

B. N. C.
FIRENZE
1009
5



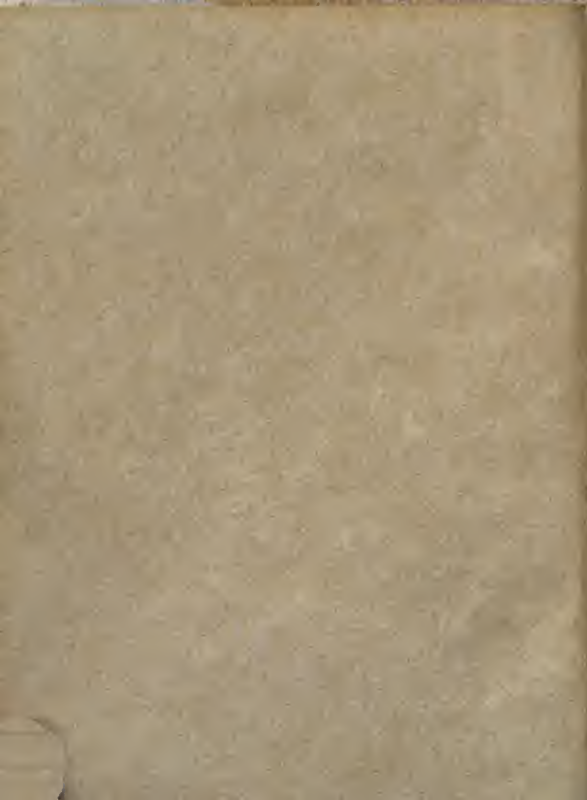
LXIII

AVON

1086

1009.5





L'OBBLIGO DE' PAROCHI

DIMOSTRATO CON EVIDENZA

Da zelante, e dotto Prelato.

OPERA UTILISSIMA

Fatta di nuovo dare alle Stampe

DALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

**GIVSEPPE OTTAVIO
ATTAVANTI**

VESCOVO D'AREZZO, PRINCIPE DELSAC
ROM.IMP. INT'OSCANA, ECO: DI CESA.



IN FIRENZE,

Per Vincenzo Vangelisti Stampatore Vescovale d'Arezzo.
Con licenza de' Superiori.

1007-5

dalle basse spiagge di questo Mondo tragittar douete al mare
dell'iu comprensibile felicità l'Anime alla vostra Cura com-
messe, auete bisogno d'una Carta nautica che v'insegni il si-
curo modo di scorrere per quest' Oceano con piena sicurezza, e
terminare il vostro cammino a' li di beati dell'eterna Gerusa-
lemme. Il desiderio ben grande, che abbiamo di sempre gio-
uare, ci ha mosso a procurar uene una molto adeguata al vo-
stro bisogno, che al punto è il presente libretto, che d'ordine no-
stro esce di bel nuovo alle stampe. Abbiate questo continua-
mente alle mani, adempite quel tanto che in esso trouerete con-
uenirsi al vostro ministero, e state poi certi di non perderui tra le
procelle, che tanto spesso insorgono in questo nostro mare di mi-
serie, e di pianti. La lettura, e l'ossruanza del medesimo sa-
rà cagione, che saranno registrati ne gli eterni annali del Para-
diso i nomi, e vostri, e di coloro, che voi siete obligati di
stradare alla perfezione. Il Sig. Dio conceda a voi, & a loro
la pienezza di quelle celesti benedizioni, che dall'infinita sua
Clemenza vi preghiamo. Data in Arezzo questo di primo
Nouembre 1685.

Curzio Tanucci Segretario.

A. M. D. G.



A. M. D. G.

I Cristiani moderni sono differenti dagli antichi.

CAP. I.



Così variolo stato moderno della Chiesa da quel, che fu già negli antichi secoli, che fiorirono primi dopo la morte di Cristo, non solo per quel che riguarda il feruor della santità, ma ancora in ordine all'accrescimento, e propagazione della fede, che chiunque, o per via delle sacre scritture, o per quel, che ne scrissero i Santi Padri n'ebbe vna qualche con-

tezza, non può non restare stupito, ogni qual volta considera attentamente mutazione, e differenza sì grande. Erasi comunissimo l'amor di farsi perfetto in qualunque persona d'ogni ordine, d'ogni sesso, ed età, allora quando molto di rado ritrouasi tra' fedeli chi cadesse in peccato, e quando si pagaua ciascuno errore con molt'anni di penitenza: onde nel corso di pochi anni per tutto il mondo, anche in tempi così calamitosi per il nascente nome di Cristo, veniu a dilatarsi la fede. Ma adesso rallentato il rigor de' gastighi così seueri, grandissimo è il numero di que', che peccano, ma radi, e scarsi sono gli esempi di chi attenda alla perfezione; di modo che la fede, come se invecchiaste, viene ogni giorno più languendo a mancare, e gran fatica richiedesi in chi già ne fece acquisto, per conseruarla. Anzi che voglia l'idio, che il mal seme di superbia, e d'errore, che a' nostri tempi germoglia, non produca via più, che non fece il Luteranesimo, pernicioso, e profondo leradici nell'anime di alcuni solamente in apparenza cattolici. Addita in oltre l'istoria de' medesimi tempi, che in tanto pregio, in tanta stima furon l'anime appresso gli Vomini di que' secoli, che trascurata la cura d'ogn'altra cosa fuor di questa, non risparmiorno fatica, nè sfuggirono pericoli, pur che insieme con l'Apostolo (*Acti Apost. 20.*) a ciascuna delle creature *Omne consilium Dei manifestauerint: non vati* (secondo l'ottimo consiglio del Principe degli Apostoli, *Acti 6.*) *agrum relinque verbum Dei*, e occuparsi in altri esercizi, giudicati da loro tuti di mi-

nor peso. Nè a questi permetteuasi l'vso libero de' Sacramenti, secondo che chiaramente (nel lib. contro Celso) afferma Origene , se prima non s'erano impossessati d'vna tanto ragguardevole, e segnalata scienza, per cui diuifar si potesse l'auanzamento, che in lor faceua la mutazion de' costumi, e l'emendazion della vita. Quindi è che chi di nuouo era illustrato dal raggio veramente vitale della sincera fede, o fussero licenziosi soldati, o cortigiani astuti, o deboli femminucce, pareuano poi tanti Apostoli infiammati, e zelanti, che predicauano a' popoli almeno con l'esempio, quando insieme non poteuano con le parole. Ma in oggi tanto è peggiorato, ed impetuato il mondo, che e con parole, e con fatti attendesi alla distruzione di coloro, che si douerebbono edificare: e se pur s'ha qualche preuara della salute comune, stimasi il pregio del fatto se tal vn forse dal paganisimo si riduce alla fede; ma chi si faccia a conuerterti si scorta per giugnere ad esser santo, o nessuno mai, o vno appena si ritroua tra cento.

La Trascuraggine de' Parochi è cagione di tal differenza.

CAP. II.

Q Vanto abbiain detto di male, non per altro adiuene, se non perchè la maggior parte degli Vomini, imitatori di Marta tutta affaccendata, si diuagano in moltissime occupazioni, dalle quali non attendono poco, e spessissime volte nè un guadagno. Quell'applicazione però fra tutte la più sublime, la più necessaria, che s'era eletta Maria, da cui ogni vero bene dipende, o punto non è da loro conosciuta, o le n'ebbero sentore alcuno, non fanno almeno, nè procurano d'impaparla strada di farne acquisto: E tutto ciò segue, perchè nessuna sollecitudine d'apprender il vero modo d'insinuarnela a' popoli, in cui ritrouansi, che sol di questo douerebbon esser ansiosi: Imperciocchè a dir vero, se ci ponghiamo a rintracciar l'origine di sì gran male; apparirà chiaramente, che tutta la colpa è de' Curati dell'anime trascurati nel loro officio: cosa in vero molto terribile a' Parochi medesimi, e non meno pernicioso a tutta la Chiesa. Mancano io non lo nego altri Vomini ancora nelle lor cariche, e i loro errori più, o meno danneggiano la comunità, secondo che a tutto il corpo più, o meno pregiudica l'infirmità di vn sol membro: ma non è mai tra gli Vomini chi tanto graueamente, e in tanti modi danneggi tutto il genere umano, quanto vn Curato, che non sodisfaccia al suo obbligo, o sia ciò per ignoranza, o sia per malizia: mentre che così facendo inuiluppa nel tempo stesso fra

peccati, e fra pene l'anime, di cui ha cura, e riempie la terra di maledi-
zioni, la Chiesa di scandoli, il Purgatorio d'anime afflitte atrocemente,
e per lungo tempo, e l'inferno di miserabili, che saran tormentati in-
eterno con ogni sorte di pene. Così venne la colpa d'vna sol anima a
recar seco ad anime innumerabili vna irreparabil rouina.

*La negligenza de' Parochi benchè nocua all'anime a lor sog-
gatte, è assai piu dannosa a loro medesimi.*

CAP. III.

VNa trascuraggine così fatta delle proprie obbligazioni è vero, che
a ciascuno è di danno non ordinario; a nessuno però riesce così
terribile, quanto a quelli stessi, che o furono direttamente chiamati al-
la cura dell'anime, o per illecite strade ingeritisi furon in quel posto tol-
lerati da Dio. Conciosiache per tacere infiniti peccati propri, che de-
pendono dall'istessa radice, e che seruono spesso d'occasione a' peccati
altrui, (come per ragion d'esempio le materie, che riguardano la Casti-
tà, e la douuta edificazion del prossimo, la recitazion de' diuini uffizi,
la celebrazione, ed applicazion del sacrificio, e la dichiarazione della
parola di Dio in ordine alla fede, e costumi) sono imputate anche in
primo luogo ai Curato quelle innumerabili omissioni, e commissio-
ni, che ogni giorno succedono a qualsivoglia sua pecorella, di cui è ca-
gione l'ignoranza degli obblighi, che porta seco la vera, e legittima
vocazione venuta sicuramente da Dio, alla quale son pochissimi quelli,
che non resistono, e gli dian lungo: ma ancora oltre a queste, si addossa
a' Parochi quella lunga catena di peccati, che ogni giorno più cresce
per questo appunto, perchè, più o non conobbero la vacazione, per la
quale Dio gli auuea creati, o differendo l'accettarla la perfero, o cono-
sciuta la rigettorno: onde viuendo così in aria, cioè fuor di quello sta-
to, al quale erano congiunti gli aiuti della grazia efficace, hanno solo
quelli della grazia sufficiente, e se non tutti, (gia che nessun peccatore
è mai del tutto escluso dalla misericordia di Dio) molti almeno con le
quotidiane cadute tesson l'inestrigabil tela della lor dannazione, e par-
ticularmente gli Ecclesiastici, tra' quali radissime volte si correggon gli
errori della mal' intesa, o trascurata, o rigettata vocazione. Che lebbe-
ne alle volte si cangia tenor di vita, non è che veramente muoua a pen-
tirsi l'amor di Dio, più che non fa il dolore di qualche pubblico difon-
do, e vituperio, che gli leui l'apparenza d'onorevolezza, e di stima.
Quis ai. quando vidit Clericum cito penitentiam agentem? dice l'Autore

d'esser perfetto (omilia 40. sopra S. Matt.) *Sed, et se deprehensus humilia-
uerit se: non ideò tolet quia peccauit, sed confunditur, quia perdidit gloriam
suam.* Tutti questi peccati, che abbiain toccato, posti nel giorno del giu-
dizio d'aunati agli occhi del Paroco [come quello a cui solo s'appartie-
ne per giustizia di farsi, che ciascuno conosca, e adempia la sua voca-
zione] se non nega per altro l'articolo d'vna tal vista, e del rigoroso
esame dell' anime colpe, che si fa nel giudizio finale, confesserà per
certo non esser uiuitaltra persona al mondo, che douesse tanto temere per
i propri, e per gli altrui peccati quanto il Curato dell' anime: e di que-
sta ragione si serue ancora S. Carlo (nel Conc. prou. 4.) per confermare
i suoi auvertimenti: *Cum in Sacerdotibus sit pro muneris, quod substinetur
ratione tum grauiore, tum longè p. ar. s. quam ceteris hominibus esse possint
omnis culpa.*

*Errano i Parochi, che credono, che basti procurare al loro
gregge solamente le cose necessarie.*

CAP. IV.

SE più adentro ci faremo a scavar il fondamento di questo muro, tro-
ueremo, che tanti mali solo hanno origine dalla pigrizia de' Paro-
chi. e tal pigrizia trouasi in loro, perchè credono, ed insegnano, che sia
bastante auer premura delle cose necessarie, ma che quãto gli si ingiun-
ge di più è sol cõsiglio, senza vn'obbligo tanto stretto. E pu' l'Idio, che
non ha obbligo di farci grazie, e n'addita la maniera di dispensarle, non
ci comparte i soli benefizi necessari, mentre con misura traboccante, o
più tosto senza misura riempie ogni uiuente di benedizioni, e di doni.
Ma fusero essi almeno paghi, e contenti del solo necessario in quello
ancora, che non concerne la Chiesa, di cui mai non s'acquietano, nè si
contentano. Auenga che, chi mai si troua, che si chiami contento
di quel che gli è necessario solamente, e non più? qualunque volta
si parli di prouedere al corpo il maggiore, il beuere, il vestire, l'abi-
tazione, gli spassi. Ella è inuero cosa esecrabile a dirsi! non si conten-
tano loro del solo necessario per riguardo del corpo, e voglion poi,
che sia bastantefolo il necessario per l'anime, che pur son ricomprate
col proprio sangue del Crocifisso, e consegnare alla cura loro sotto pe-
na di eterna dannazione. Se ti dispiace far patir il tuo corpo di quei co-
modi ancora, che assolutamente non gl'abbilegnano, uia almeno verso
l'anima del tuo prossimo, che à te si appoggia, la medesima cortesia, e
liberalità, ch'v'li verso il tuo corpo. Doueremmo amare Dio con tut-

e il cuore, con tutta l'anima con tutta la mente, e con tutte le forze, e il prossimo parimente come noi stessi, e poi senza rimorso, senza vergogna, più al nostro corpo portiamo affetto, che all'anima del nostro prossimo, più amiamo il nostro corpo, che Iddio medesimo: essendo che a quello si porta più veemente l'amore, al quale più spesso si pensa, è a cui si procurano maggiori comodi, e contentezze. E che marauiglia, che ponghiamo in non calè l'anima del nostro prossimo, quando in noi medesimi più alai, che dell'anime, facciamo stima del corpo, mentre ad esso di giorno, e di notte prouediamo abbondantemente, e senza misura le soddisfazioni, e gli agi, e quella appena pensiamo prouedere del necessario: laonde per giusto giudizio di Dio spese volte a uicue, che ne meuo quelle cose necessarie prepariamo all'anima; allo qual fine le ci tenghiamo obligati, e tal'vñ vedesi ancora tant' infensato, e cieco in quella strettezza, e limitazione di cose, che nè men se conosce. Auerei caro sapere se si possi saluare che prima di morire almeno non fa gli oblighi della sua vocazione; e per conieguenza se questa scienza sia assolutamente necessaria? Già a titolo di consiglio si pigliano i voti, la renunzia libera delle facultà, della volontà, del matrimonio, &c. & di precetto son questi *Amabis Deum ex toto corde, &c. Mysterium tuum imple, &c.* Secondo i quali due principij, o fondamenti se ci ponessimo ad esaminare i nostri oblighi, oh quanto diuersi ci verrebbero i pensieri, quanto diuerse formeremmo il concerto: Fu per certa diuersissima l'intenzione del Santiss. Pontefice Gregorio Magno, che vñ intero trattato compose della cura pastorale: e nella terza parte di quello, in trenta sei auuertimenti comprende, e fa conoscere lectant adua diuersi stati di pecorelle bisognose della diligente assistenza del Pastore: or questa fatica del santo nell'esaminar di minutamente queste considerazioni dell'anime, sarebbe stata tutta durata in vano, se a far salue l'anime bastar potesse, quella sola premura, che vi adoprano se il uan sufficienti i moderni Curati.

La cagione di così gran male si è il non affezionarsi i Parochi con seruire, e di proposito alla perfezion di se stessi.

CAPI. Primo. Quasi tutto il Clero, e i Parochi, non si applicano a se stessi, che è il vero mezzo per la perfezion dell'anima.

Non voglio tacciar di malizia i trasecurar, che fanno moltissimi Parochi l'adempimento degli oblighi della lor vocazione; auendo io con la pratica a pieno compreso, che mancano in questo i buoni ancora, e di timorata coscienza: Ma piacemi, che tutta la colpa ascri-

ua si all'ignoranza, la quale nasce da questa, cioè, che non riflettono i medesimi al vero fine, per il quale gli è stato imposto vn tal obbligo, ne sifercitano per i mezzi proporzionati a conseguir vn tal fine, auendo più tosto la mira à gli esempi, che in oggi corrono, e, che all'esercizio della ragione aiutata dal lume di fede, & alle determinazioni, ad esempi, che anticamente fiorirono nella Chiesa: ed incerto modo la considerazione del fine per il quale fummo creati, e chiamati, come ancora la ponderazione dell'esempio, che ci diede Cristo par quasi ora mai ridotta, e confinata ne soli Chioftri de Regolari, e mentre quella non si pratica, e da Curati, e da gli altri Sacerdoti, anzi da tutti i Cristiani à cagion d'vna certa ignoranza, che pur douerebbono, e potrebbero sgombrare, i più disertano nel loro officio, e per sempre si ridurranno fra l'eternè pene à pianger senza riparo la trascurata vocazione, e salute. Se si esercitassero internamente nel cuore, e ponesser mano ad vna vita di vomo non più peccatore, ma contrito, e in se stesso raccolto, al certo, che ben presto gli si aprirebbero gli occhi per veder quanto da essi richieda Iddio, e si mouerebbe in breue la volontà al ben operare. Ma mentre fantastichiamo attaccati a comodi di questo corpo, non intendiamo ciò, che fare à noi si conuenga, e se qual cosa se ne capisce, ne pur sappiamo adempirla. Non è però marauiglia, che non inuigili alla conseruazione, e perfezione degli altri, chi viue dimenticato fin della propria: merce che non fa l'anima prender tempo opportuno, e valersi d'vna tal cōgiuntura, in cui sol pensando à Dio, solo in Dio riposado, odà ispirarsi dalla sua grazia, e dettarfeli ciò che li bisogni operare, Che se ogn i giorno per breue spazio la sciasse libero l'adito nel suo cuore, contemplando tacitamente, che Dio gli è presente, e internamente gli assiste, non permetterebbe egli già mai, che vna tal'anima non sapesse quanto gli abbisogni di fare, a fin di rendere, e in se stessa, e in chiunque alla sua cura, e vigilanza è commesso perfetto l'amor di Dio. Ho io per tanto stimato necessarissimo, e per il pubblico beneficio della Chiesa, e per la salute particolare di qual siuoglia Curato d'anime, comporre il presente trattato sopra l'obligazioni principali, che ha ogni Paroco, e darlo fuori à pubblica vtilità, piaccia alla Diuina Maesta ch'ei sia riceuuto con quel fine, ch'ebbi io nel darlo, e troui felice l'adito nel cuore di chi lo legga, ond'ei lo suegli, ed infiammati all'esecuzione di quel, che accenna prima, che terribilmente lo risuota dal sonno lo spauentoso tuono di quella voce, che à tutti vna volta dara terrore. *Surgite morini, venite ad iudicium, reddite rationem villi nationis vestre.*

*L'obbligo del Paroco, è di far perfetto per quanto può
l'anime della sua Cura.*

CAP. VI.

NON v'he dubbio alcuno, che il fin dell'obbligo Pastorale, secondo, che si legge nelle sacre scritture, e di saluare per quanto egli può le pecorelle commesse alla sua custodia, cioè di condur l'anime per mezzo della grazia dallo stato del peccato, à quel della gloria. Quali però siano i limiti, e di grazia, e di gloria, a quali doue auer l'occhio a cagion di quelle, non si dichiara da tutti nel modo stesso, come ancora son differiti l'opinioni nell'assegnare fin doue si estenda quella particolarità *Per quanto possono*. Molti secondo il parer erroneo di coloro, che non si staccano dalla terra, e serouono come suol dirsi alla carne, ed al sangue, credono esser bastante à ciò fare qualunque modo si adopri per farle salue, purchè (come dicono costoro) gli si apra l'entràta nel Paradiso: e che l'affaticarsi quanto è dal conto loro non si estende più oltre, che a quelle fatiche, e industrie ordinarie, che comunemente soglion farsi da tutti, e ad vna certa prontezza di accorrere a bisogni di ciascheduno, quando in particolare di ciò faccia istanza. E pure, e cosa chiara, ed euidente secondo la parola di Dio, e secondo la ragione rischiarata dal santo lume di fede, richiederli, che ogn'anima venga eleuata a quello stato di perfezione, che corrisponde alla sua vocazione, ed abilità: à quello stato dico, che *ab eterno* gli preparò la misericordia della Santissima Trinità, e gli guadagnò in croce l'umanità del Redentore Crocifisso. Queste due cagioni così nobili, ed alte, non è possibile, che produchino effetti ordinari, dozzinali, e mezzani: ed oltre alla comun'al seruiziù fatta spontaneamente à tutti ed in particolare à ciascuno secondo, che ne richieda, inducano obbligazione d'vna diligentissima premura, ed d'vna zelante sollecitudine à beneficio di quelli ancora, che ciò non richiedano.

È necessaria à ciascun'anima d'vna Parrocchia la perfezione.

CAP. VII.

CHe ciascuna delle pecorelle del gregge di Cristo, cioè à dire ciascun'anima deua esser perfetta, si vede chiaro dall'istesse parole della scrittura à Tess. 4. v. 2. 3. *scitis enim* dice l'Apostolo, *quæ præcepta de-*

rim vobis per Dominum Iesum, haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra.
E scriuendo agli Ebrei così comanda 12. 14. pacem sequimini subroganti-
bus & sanctimoniam, sine qua nemo potest videre Deum. Veli l'Euangelio
di S. Matteo si legge 9. 48. Effortè perfecti, sicu. & Pater vester perfectus est.
Scritto si troua a' Corinti in questo modo 2. 7. mundamus nos ab omni in-
quinamento carnis, & spiritus perfectiores sanctificationem in timore Dei.
Nel Deuteronomio 18. 13. pr. f. Au. eris & abique macula cum Domino
Deo tuo. Lo Giosè è 24. 14. Tunc dicit Dominum, & seruite et in omni pe-
ccato, & qui in fine. S. Pietro in euangelio 1. 1. s. Propter quod facite
similitudinem vestre sibi perfecti. Secretum meum, quia offertur vobis gra-
tiam in salutem Iesu Christi quasi si iustitiam habent a non configurati in prioribus
perierant. & vestra desideratis, sed in eandem, qui vocant vos in aeternam, &
si in eandem, ut faciat sancti vris, quoniam scriptum est, sancti vris quon-
iam eorum sibi sunt. S. Giacomo c. 1. 4. Patientia autem operum perfectum
habet, ut sit perfecti, & integri in nullo deficientes. S. Giordani 3. v. 23.
Scimus quoniam cum apparuerit, similes erimus. Quoniam videbimus Deum
sicuti est, & omni qui habet hanc spem in eo sancti fiant se, sicut, & ius san-
ctus est. Il medesimo appunto ci è dimostrato dalla ragione illuminata
dalla fede: in per ciò che se l'opere de' giusti sono quelle, che Iddio dispo-
se, & preparò, a fin che s'imulassero per quelle, & cooperassero in esse.
S. opera iustorum ea sunt, quae Deus preparauit, ut ambulant in eis. S. Pao-
lo agli Ebrei 2. 10. Si filij Dei sunt, qui spiritum Dei aguntur. Il medesimo
a' Rom. 8. 14. Si Deus est, qui operatur in vobis, qui credidistis, a' I. Sess. 1. 2.
13. Si Deus est qui operatur in illis, & vellet, & perficere pro bona voluntate
a' Philipp. 2. 13. in omni enim eorum opera ipse operatur in ipsis. Maia 26. 12. Si
Dei agricultura, si edificatio Dei sunt, a' I. Corin. 1. 3. 9. Si astat, eos in omni
ni bono, ut faciat eorum voluntatem, faciens in his, quod placet coram se, & Ie-
sum Christum, agli Ebrei 13. 21. Si eadem virtute operatur in iustis per quod
Christum resuscitauit ex mortuis, agli Ebrei. 1. 10. Nelsuno potrà negare,
che qual' suouglia pecorella nel suo genere debba esser perfetta, & sen-
za perfette tutte l'opere di Dio, & douendo i peccatori, & infedeli venir in
cognizione della gloria, che recò seco la passione acerbissima del Re-
dentore, per mezzo della santità, ch'anno i giusti: nè questo intendesi
largamente o di alcuno in particolare, ma tanto strettamente di chi che
sia, che a' tempi antichi vichiesero vna tal perfezione, & anche l'otren-
nero sino fra i serui, & schiaui miserabilissimi, ch'eran tenuti alla seruitù
de' Gentili: Può dirsi sopra di ciò quanto scrisse S. Giuda nella sua Epi-
stola Cattolica [c. 24.] Qui potens est vos conservare sine peccato, & consti-
tuere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exultatione in aduentu Do-
mini nostri Iesu Christi. Da questo fondamento adunque si raccoglie non
solamente l'obbligo delle pecore di douer esser ciascuna nel suo stato

perfetta, come che in quello stato medesimo sono effetto, ed immagine della perfezione di Dio, ma il peso ancora dell'istesso Pastore, che è di procurar all'anime vna tal perfezione per via dell'affetto, che auer deuegli alla perfezione: essendo l'obbligo Pastorale non altro, che vn viuo modello della perfezion di Dio, mentre che intesa ci rappresenta Dio medesimo eleuato sopra l'altezza, e maestà di tutti i Regi, e Monarchi.

E' obbligo del Paroco istradar l'anime alla perfezione.

Cap. VIII.

MIA se di tal'obbligo n'andasse alcuno non persuaso abbastanza o dall'Apostolo, che a chiare note al Pastore ingiunge la perfezione delle pecore (Colos. 1. 10.) *Corripientes omnem hominem, & docentes omnem hominem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Iesu.* Cusa che ancora profetizzò l'Angelo a Zaccaria, quando dichiarando il fine, per il quale era per venire il Batista disse, che officio suo farebbe stato *parare Domino plebem perfectam.* Che se il diuin Precursore, che sebbene era in terra il maggiore fra tutti i figliuoli di donna, era pero inferiore al minimo, che già fusse nel Paradiso, mentre che non poteua nè meno conferire a' suoi Discepoli i Sacramenti, se (dico) come spedito ad vn tal'offizio da Dio, douea disporre, e preparar le genti alla perfezione, quanto più sarà tenuto a' questo il Pastore, doppo che si e introdotto l'uso de' Sacramenti, e doppo che ad vn tal fine tanti aiuti ne appresta la misericordia di Dio. Certo, che ardeua di zelo San Paolo d'insinuare a quelli, che prendean ad istituire, la mutazion della vita, e l'affetto suilcerato alla perfezione: onde così scriueua a' Romani (2. 17.) *Reformamini in nouitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.* E a' Corinti (1. 12. 31) *Emulamini autem charismata meliora, & adhuc excellentiorē viam vobis demonstro.* Agli Ebrei (5. 12.) *Cum debeat magistri esse propter tempus. &c. perfectiorum autem est solius cibus eorum, qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni, & mali.* A' Colos. (4. 12) *Et stetis perfecti, & pleni in omni voluntate Dei.* A' Filip. (1. 9.) *Et hoc oro ut charitas vestra magis, & magis abundet in scientia, & in omni sensu, ut probetis potentiora, ut sitis sinceris sine offensa in die Christi, repleti fructu iustitiae per Iesum Christum in gloria, & laude Dei.* A' Colos. (1.) *Volo enim vos scire qualem sollicitudinem habeam pro vobis, & pro ijs, qui sunt Laodicea, & quicunque non viderunt faciem meam in carne ut consolentur corda ipsorum instruiti in charitate, & in omnes diuitias plenitudinis intellectus in agnitionem mysterij Dei Patris, & Christi Iesu, in quo sunt omnes thesauri sapientiae,*

via, & scientia absconditi. Così 2.^a Colof. (4.11.) intorno ad Epafra. *Sem- per sollicitus ero pro vobis in orationibus, ut sitis perfecti, & pleni in omni voluntate Dei.* Quindi è che son chiamati col nome di adiutori di Dio i Sacerdoti, che attendono alla cura dell'anime, e per conseguenza instrumenti visibili della mano Diuina, che senza esser veduta regola, e indrizza intieramente ogni cosa. Nè mi si opponga, che l'aiuto, che pongon questi è chiamato dall'Apostolo (1. a' Cor. 2.5) vn mero niente, neque qui rigas; neque qui plantat est aliquid, sed qui dat incrementum Deus, auuenga che è vn tal niente l'opera, che essi fanno, che senza vn tal concorso Iddio ordinariamente non opera il resto, e tanto fa stima Dio di questo niente, e tanto strettamente il richiede, che spesso tuol nominarlo con le parole medesime, con che dichiaransi l'operazioni istesse della cagion principale. E' dunque indubitato, che tale è il fine dell'obbligo Pastorale, che a quello stato di perfezione riduca le pecorelle commessegli, quale richiede la sue vocazione, e i talenti a ciò datigli: e non, senza ragione si specifica rigorosamente questa determinazione del fine, mentre che la diligenza, che vsar si dee nel ricercare, e porre in esecuzione i mezzi, ha corrispondenza con quella cognizione, che ha ciascuno del suo fine, e non è per consumar grande studio, nè per durar grã fatica nell'esame de' mezzi chi vna volta si è dato a credere, che basta attendere alla salute, faccia si questo in qualsiuoglia maniera. Che marauiglia poi, che non s'induchino a saluazione l'anime a costui consegnate, che a se stesso propone ogni modo generalissimo di saluazione, e non vna speciale industria, ed affetto per conseguire il suo fine? tralascia senza dubbio il Curato, che si appoggia a parer così largo, moltissime occasioni di far frutto, come che non le stimerà necessarie: farà il sordo all'inspirazioni, benchè spesso gli venghino, come che si dà a credere poter senza di quelle esattamente adempir la sua carica: onde ardirà stoltamente di espor se stesso, e l'anime di sua cura disarmate alle tentazioni del Demonio, e perirà finalmente inuilupato tra suggestioni peccaminose, in pena, egalligò di auer tante volte disubbidito alle voci di Dio, e di auer trascurato tante occasioni di far bene.

Assegnato, che è il fin d'vna cosa, vengono facilmente a farsi conoscere i mezzi, che ad vn tal fine conducono, come vedrassi appresso.

Esposto il fine del Paroco, ne segue in primo luogo, che il Paroco medesimo deue esser perfetto.

CAP. IX.

Affinche possa il Paroco far sante le sue pecorelle, deue principalmente egli stesso esser santo, che è vn dir esser considerato nell'

opere zelante amatore in se medesimo di perfezione : come quello , il quale è sposto come esemplare , e in certo modo come vn libro viuo , nelle di cui azioni , e parole auer debbono i sudditi ogni giorno davanti agli occhi viuamente la legge , onde possa dir con S. Paolo, *Esote imitatores mei, sicut et ego Christi.* (Sciociache com'è possibile, che altris'adu- chino a batter la strada angusta di Cristiana perfezione a persuasione di vno , che non sia per anco dipartissi dal sentiero largo , e spazioso degli agi , e de' godimenti mondani? Come potrà mai ritener altri dalle male pratiche, riprenderli, rimprouerarli, quegli che attende alla crapula, frequenta biettole, e tiene appresso, e in casa quella cagione, che a tutti lo rende sospetto almeno , se non reo di poca edificazione , e di scandolo? Come saprà insegnar ad altri il modo di vincer le tentazioni del Demonio, di schernir le sene, di trionfarne, quegli, che assalito da tentazioni, senza resistenza si dà per vinto? Come di ciascuna virtù si farà parzial protettore, assegnando prudentemente l'affetto, e'l zelo, che per questa, o per quell'altra ricercasi colui, che mai non imparò a coltivarne in se stesso alcuna? Come altri mai farà eleuare, ed aspirare ad vnirsi con Dio, chi mai non seppe per proua quanta sia la dolcezza, quanta la stima di questa cara vnione? Termino almeno , e termino santamente qualora ascoltano le parole di S. Gregorio (o n. 17 sopra S. Luc.) *Nullum puto fratres carissimi ab alijs maius prauudicium, quam d. Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debui- mus; nulla anima: um iuera quarimus; ad nostra quotidie studia vacamus; terrena concupiscimus, humanam gloriam intentamur capere.* Quindi è che di Cristo medesimo (negli Atti Ap. 1. 1) prima si confide- ra l'esempio, poi le parole. *Qui sepius Iesus facere, et docere.* Quindi pure destinato S. Gio: Battista ad insegnar penitenza, e disporre il popo- lo alla perfezione, egli stesso da fanciullino tutto si diede agli eserci- zi di perfezione, e di penitenza. Ma intorno a questo capo non poche anche sono le cose, le quali meritano particolar riflessione come prin- cipali, e di sòmo peso, e tali a dirne il vero, che se trascuratamete si pas- sino, nè pur nell'altre si può sperare auanzamento, e profitto, di que- sta fatta si è la carica medesima della Parrocchia; cioè se l'abbi impe- trata o per fauore d'amici, o per donazioni, o per promessa scoperta, o tacita speranza di ricompensa, o per alcuni di quei mezzi per fine, che dalla Chiesa son reprobati, o pure se alla cura dell'anime sia solito per ambizione, ansioso forse di farsi riuerire in tal posto, già che in oggi quasi tutti son di questo parere, che sole queste son le strade, per cui si giunge all'acquisto de' benefizi, ch'alla cura dell'anime. Se adiuene per disgrazia, che alcuno sia di tal numero, sappi di certo, che egli è se-
meny

menza, non già piantata dalla mano di Dio: che però si affatichi di soddisfare alle pene da santa Chiesa sopra di ciò imposte, per diuentare anch'egli pianta odorosa, ed accetta nella casa di Dio.

In ordine a' beni Ecclesiastici, pongasi di proposito ad esaminare come abbia sino a tal tempo spese l'entrate della sua Chiesa: e se ha scialacquato qualcosa o per darlo ad amici non tanto poveri, quanto gli altri della Parrocchia, o per imbandir di souerchio la mensa, o per vestir più sfoggiato, o per più comoda abitazione, di maniera che siano spese veramente superflue, per non toccar nè meno per immaginazione danari gettati per occasione di peccati: ne abbia pure il necessario penitimento, e dolore, fisso, sì di risarcire il danno o in contanti, o col compenso di altre opere di pietà.

In ordine a' popolani, che ancor son viui, esami ni con esattezza, e rigore, quanto tempo abbia perso da che ebbe l'uso di ragione sino a tal giorno, che auerebbe potuto fruttuosamente impiegare in orazione, in studio, e in esercizi di cristiane virtù. Consideri quanto sia il danno, che da quest'ozio n'è deriuato sopra coloro, co' quali ei visse, e principalmente sopra l'anime della sua Cura: anzi ancora quanto giornalmente patiscono dall'esser si egli priuato di tanti acquisti, che auerebbe potuto fare e di scienza, e di grazia. Conciosiacchè arriuato a questo termine con l'aiuto del lume della grazia di Dio, potrà per suo vantaggio con la cognizion di se stesso far maggiore il guadagno per via d'umilta, che non fu la perdita per sua colpa, e tanto maggior merito potrà acquistare, quanto più amaramente piangerà i suoi peccati.

In ordine a' morti, esami ni quanti nel tempo, ch'egli è Curato ne siano morti, e offerui quanta fatica impiegò per ciascun di loro, per farli capire ogni consiglio di Dio concernente la lor condizione, per animarli, ed armarli contro la forza delle tentazioni, per amministrarli i Sacramenti, e degnamente prepararli per essi, per farli finalmente ottenere tutti que' gradi di gloria nel Paradiso, che lo stato de' medesimi auerebbonfi conquistati con lungo tempo. Auerta ancora se alla sua Chiesa siano annesse altre rendite, lasciate a quella con qualche peso, e obbligo, a cui per forte non abbi soddisfatto, con pericolo, che venghino l'anime de' defunti ad esser defraudate de' douuti suffragi: se a tutte queste particolarità non si fa esattamente il suo esame, poco, o nulla di bene si può sperare da tutte l'altrę diligenze, e fatiche.

*Deue fecondariamente faper, è praticare il Paroco l'arte di
penetrar le cofcienze di ciafcheduno.*

CAP. X.

INoltre il Paroco, che auerà vfate l'induftrie, che abbiain toccate per farli vero efemplare, e idea d'vna vita perfetta, d'onde trar feno poſſin da ogni vno i documenti bramati, deue faper l'artifizio di render ſuelati i naſcondigli delle cofcienze, de quali non ſon informati, nè pratici tal ora i Sudditi ſteſſi. Coſi con vna tal'arte deue leuar la maſchera all'anima di ciaſcuno, cioè ſcoprirgli ſe ſia in ſtato ò di grazia, ò di colpa, ò vero quanto manchi ad ogn'vno a perfezionare, e adempire la ſua vocazione: e queſta notizia dell'interna faccia dell'anime, cioè de ſegreti delle cofcienze de giouani, e de vecchi, de ſerui, e de padroni, de ricchi, e de poveri, de nobili, e de popolari, e per dir in vna parola, di tutte l'anime, che coſtituiſcono la Parrocchia, e fondamento, e baſe della cura paſtorale, non potendoli veramente dire, auer vno cura d'vna tal coſa di cui non abbia notizia, nè ſappia le condizioni, che pur ſon proprie, ed intrinſeche alla cura ſteſſa: Si come non può il medico prender a guarir l'infermo, di cui non ſa alcuna qualità ed opererebbe alla cieca, chi pigliaſſe a durar fatica ſopra vn'oggetto, a riformarlo, e coltivarlo, e non ſapeſſe di qual coltura, e forma fuſſe, o nò fuſſe capace.

*Deue nel terzo luogo il Paroco ſapere diuerſi modi di perfezione
ſecondo la diuerſità dell'anime.*

CAP. XI.

INformato di poi il Paroco dello ſtato dell'anime per quanto gli appartiene di ſapere in riguardo all'eſſergli da Dio conſegnate, deue in terzo luogo eſſer pratico de vari modi, de quali ſuoi Dio valerſi per eleuarle ciaſcuna a quella perfezione, che gli conuiene, e per ſomminiſtrarli il ſuimento, che à tempo debito gli abbifogna: e coſi, e neceſſario, che egli faccia a qualſiuoglia dell'anime amoreuolmente conoſcere quanto ancora deuin ſupplire per auanzarſi alla perfezione, alla quale aſpirano, tanto in ordine ad vdir la diuina parola, quanto all'appropriarſi de ſagramenti, non mai però diſcoſtandoſi dal modo dolce, e ſuauemente di guidar ciaſcun'anima, che tiene Iddio.

Deue nel quarto luogo sapere i pericoli, e l'opposizioni, che si attrauerfano al profitto spirituale, e alla perfeueranza finale.

CAP. XII.

Essendo, che il nemico dell'anime da Dio create, e ricomprate da lui con tanta pena, e dolore, non lascia momento alcuno lenza andar in traccia di questo, ò di quello per farne strazio, ed a questo effetto ha per suoi fidi ministri, e per crudeli esecutori del suo intento la carne, e il mondo, deue in quarto luogo auer l'occhio per impedire, che alcuna dell'anime a se fidate non proua qualche disastro, ò non sia, ritenuta per strada dal proseguir il suo corso ò totalmente non ceda all'inganno, e violenza del Diauolo altrimenti non ha luogo di scusarsi il Pastore, se il lupo diuora le pecore, e se non sen'accorge, e non ci accorre come guardiano, quando è stretto obbligo del medesimo saper le vie, per le quali si scoprono le frodi, e pericoli, e auer notizia de' modi, con che si preferuano, e si rendono salue l'anime dalle cadute.

Per questi mezzi, c'abbiamo breuemente raccolti, deue per tanto camminare chi che sia, che desidera di peruenire al fine dell'obbligo Pastorale: ne ci è permesso di dubitarne, mentre che tanto appunto ne insegna la ragione, che esaminando ciascuna cosa, e riducendola al suo fine, non può ingannarsi. Supposto ciò, ne viene in conseguenza, che se alcun prende a paragonar fra di loro i moderni, e gli antichi Parochi, e i differenti modi di gouernar il lor gregge, e se a fronte di quel, che fanno, pone in vn tempo quanto à far per giustitia sono obbligati, trouerà, che pochissimi sono quelli, che per quanto sieno diligenti, ed accorti, facciano con tutto ciò più, di quel, che sarebbe proprio officio de' Cappellani. Conciosiache tutta quell'assistenza, che dentro alla Chiesa s'impiega, quell'andar prontamente alle case particolari essendone per qualche bisogno chiamati, tutto questo può comandarsi benissimo a i Cappellani. Ma quell'affetto, quella premura perpetua, che giorno, e notte dee stimolare per quanto scffono le forze vmane, di scoprire, e di vincere l'inclinazioni, e tentazioni peruerse, di augmentare i talenti, di conoscer la vocazione, di porger, aiuto per adempirla doppo, che è conosciuta, e così di preparar in ogn'anima vn tempio glorioso all'eterna maestà di Dio: o vero per dirla altrimenti, l'ansietà, e desiderio di manifestar ad ogni anima il consiglio di Dio questa sì che e quell'opera, che precisamente si ingiunge a i Parochi; ed e quella appunto, che ne i

Cappe:

Cappellani, ne altri mai faranno perfettamenteè, ma sol colui, che essendo à questo ofizio da Dio chiamato, ebbe ancora grazia, e pienezza di spirito bastevole à porre in opera tutte quelle diligenze, e industrie e ad ottenerne il bramato fine. Mi dirà alcuno vndendo tanta strettezza che io qui vò prescriuendo non il gouerno d'vna parrocchia, ma la perfezione d'vn Maestro di Nouizi, ed'vn direttore di spirito in qualche Monastero di offeruanza esattissima, e indispensabile. Confesso veramente, che à prima vista non è comunale la materia, nè il modo, con che la tratto: Spero con tutto ciò, che riflettendosi con auuertenza, e ponderandosi maturamente l'eccellenza d'vn'anima, e in quanto è imagine di Dio, e ricompata col preziosissimo sangue di Giesù Cristo, e in quanto è destinata per il Paradiso, e capace dell'eterna gloria: quindi considerandosi nel tempo stesso la dignità, e valore della parola di Dio, e de' Sacramenti; in oltre l'obbligo, che di giustizia costringe i Parochi à stradar l'anime à se raccomandate in tal maniera, che ne sia lodato, e glorificato Iddio nella Chiesa trionfante, e nella militante, si vedrà pur troppo chiaramente, che nella sua Parrocchia è obbligato il Paroco à far l'offizio di Maestro di Nouizi, e di spiritual direttore: merce che tutti vguualmente siamo tenuti ad amar Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, ed acquistare vna santità vera, e perfetta. Non però si contede, che non vi sia grandissima differenza fra il gouerno d'vn Monastero, e quello d'vna Parrocchia. Altra prudenza, altro spirito richiedesi per ridur l'anima al perfetto adempimento de' voti, al rigor d'vna regular' offeruanza, che son tutte azioni di spirito perfettissime, che non richiedesi per condur l'anime alla perfezione di esercizi, che riguardano oggetti materiali, i quali; sebbene al par degli altri sono esposti all'insidie, e alle frodi del demonio, non è però che si fieri, e si inganneuoli muoua gli assalti alle genti d'vna Parrocchia, quanto fa à i Religiosi, dalla caduta de' quali, egli à moltissime, altre cadute suol far si strada: e per l'istessa cagione il Paroco medesimo proua più fieri, e più gagliardi i contrasti, e perciò rispetto alla sua propria persona, ha bisogno di maggior cautela, e destrezza, che vn superiore di Religiosi.

Potrebbe quanto si è detto veramente bastare à sciogliet'ogn'altro dubbio, e massime quei, che riguardano la sollecitudine, e cura, che deue auer il Paroco di ciascun suddito in particolare. Con tutto ciò per più euidenza, e certezza diffusamente mi porrò à sciogliet' il dubbio. Si domanda perciò se sia necessaria vna sollecitudine, e premura particolare di qual si voglia anima, o pur se basti in occasione di predica, o di dottrina insegnarla molti insieme, ed in comune la via della perfezione,

lasciato in arbitrio à ciascuno di dichiarare, e informarsi di quello, che gli abbisogna: mercè che si fa benissimo, che son' uomini, e come tali douerebbono col dettame della ragione pensare à i lor casi, e aggiustar bene i lor conti: e che trattandosi del più importante negozio, che è l'eterna salute, douerebbono di proposito insistere, e procurare di adempire tutte le cose necessarie per questo fine.

Si prova, che è necessaria questa particolar sollecitudine, si dal fine dell'obbligo Pastorale, spiegato però à parte à parte secondo i diversi suoi requisiti; come ancora dalle parabole, e allegorie; che nel nouo Testamento fanno espressa menzione d'vna tal Cura, e in fine da gli esempi d'altri Parochi, con aggiugnervi, i mali, che nascono dal non far conto di questa cura, e i beni, che deriuano dal metterla in opera, e praticarla.

E necessaria primieramente la premura particolar d'ogn'anima acciò che restino bene ammaestrate, cioè che sappin, e praticino quel che fanno.

CAP. XIII.

Siccome in tutte le cose la bellezza d'vna qualche vaga fattura spicca principalmente dall'aggiustatezza, e regolata vnion delle parti, così appunto quella perfezione, che fa rendere esemplare, e venerabile vna Parrocchia consiste in vna tal cura, e vigilanza, che necessariamete deuesi auere di questa, e di quell'anima, cioè di ciascuna imparticolare, senza eccettuarne da questa nè meno l'anime de defunti. E per quel che riguarda l'assistenza douuta à i viui, si deue primieramete sapere qual sia lo stato di qual si sia, e qual' il modo di farlo peruenire allo stato medesimo, e à quel fine, che gli è proposto. Vuolsi in oltre auer pratica da poter vincere l'opposizioni, e applicarsi à que mezzi, che son gioueuoli à promouere la sicura perseveranza, che mai interrompasi per nessun caso. E per rifarci a parlar dello stato, al quale hanno da indirizzarsi le pecorelle di questo ouile, deue il Curato, per primo scopo auer questo, cioè, che nessuna delle creature na te nouellamente muoia senza Battefimo. In secondo luogo, che tutti doppo auer acquistato l'vso della ragione, abbino, ed' esercitino ancora la cognizione si della grazia, di cui faranno guadagno col merito di ciascun sacramento, si della propria cooperazione, che prestar deuono alla grazia di Dio: e ciò non tutti nel modo stesso, ma ogn'vno secondo la propria capacita: questo perciò fa-

rà il modo di liberarsi da peccati commessi, di preservarsi per l'auuenire, e di riceuerla tempo la vocazione veramente perfetta, che ha tal virtù, che induce ogn'vno ad esequir con l'amore di Dio l'obligatione della sua vocazione, e ad accettar quanto d'auuertione accada col medesimo amore. Che però s'inganna, chi stima d'auer à pieno sodisfatto al suo peso, quando hanno imparato i suoi sudditi a recitar le parole de documenti, che gli aura dati, come appunto fa il pappagallo, o dattender puramente con l'intelletto al senso delle parole, come fanno i Gentili: Egli è necessario di vantaggio di far quanto possono, che ciascuno di loro sia regolato, e composto come figlio di Dio, e per conseguenza nè ottenga vna volontà risoluta di voler da che la mattina si sveglia, fin che la sera comincia a prender riposo, indirizzar in tal guisa tutte le azioni, che mai più non gli tornino materie di peccati mortali, o fian di pensieri, di parole, o di fatti, e i veniali stessi con piena auuertenza, radissime volte abbia luogo, e finalmente, che mai più non resista all'inspirazioni, e à gli aiuti della grazia di Dio. Quanto sia necessaria vna tal circospezione per mantenerli in proposito, bene à marauiglia il conobbe il S. Sauerio, che però nell'istruzione, che compose, ad ogni articolo della fede, e ad ogni precetto aggiunse feruenti orazioni, e suppliche à Giesù, e Maria per ottener, e fermamente conseruar la fede di quell'articolo, e per inuiolabilmente oueruar quel precetto. Così ancora gli Apostoli non solamente animauano ogn'vno alla pura osservanza della fede, e all'adempimento della vocazione, ma ancora per se medesimi faceuano à Dio l'istessa istanza, come benissimo si raccoglie quasi da tutte l'epistole di S. Paolo. Laonde è veramente degna di compassione la cecità di coloro, che son contenti di tener a memoria gli articoli della fede, e di recitargli, come se ad vna tal proua non arriuasce anco vn' uccello: E come sarà poi certo il Paroco, che abbiano, ed esercitino in pratica le pecorelle, la notizia delle parole, che recitano a memoria, se lui medesimo non auerà notizia speciale, ed esatta a ciascheduna, che uolrà auere o visitandole vniuersalmente alle case, o esaminandole in particolare al tempo della dottrina, o nel confessionario, e con discoprirgli spesso tutti i consigli di Dio? Anzi che come sarà egli già mai ad insinuargli, e dargli ad intendere vna simil pratica, se non considerandole ad vna ad vna, e reflettendo al bene, o al male, a cui sono inclinate, a gli abito virtuosi, o viziosi, c'hanno già fatto, a gli atti pratici o di virtù, o di vizij, alla misura della grazia, alla bontà, ed alla malizia dell'occasioni interne, alle vicende, e mutanze dell'inspirazioni, e delle suggestioni, le quali cose essendo, che varia no ad ogni passo secondo la diuersità, che passa da vn oggetto, all'altre o, fanno chiaramente cono-

scere, che non basta insegnar' a tutti generalmente in comunò, ma fa
 di bisogno impiegar studio, e diligenza particolare per ciascun' anima.
 E volete Iddio, che questa sola diligenza bastasse, ma oltre a questa no-
 tizia, e pratica, che sarà giunto a far conoscere a ciascun' anima, di più
 auerà vna continua sollecitudine intorno ad vn particolare, che impor-
 ta assai più d'ogni altro, ed è la perseveranza finale, ed il mantenimento
 di questo esercizio non interrotto per tutto il corso di vita, per il che fa-
 re non ci è duopo di minor studio: anzi che vi bisogna comun lo sforzo
 e questa sollecitudine, ed ansietà senza, che stiamo a replicare i fini, che
 gli assegnammo di sopra, ha pur doppio scopo, ed oggetto, vno, cioè
 valeuole a leuar' gli ostacoli, l'altro a disporre, e conciliare gli aiuti.

*E necessaria in secondo luogo la cura particolare dell' Anime
 accioche si mantenghino, e vadino auanti nello
 stato di grazia.*

CAP. XIV.

GLI ostacoli, che si attrauerfano comunemente alla salute di tutti
 sono il mondo, la carne, e il diauolo. Sempre la carne combatte
 oñtro lo spirito ansiosa di superarlo, e fin che dura questa vita morta-
 le, stando sempre vnita, e congiunta all'anima nostra con appetitir le de-
 licatezze, ed abborrir i disagi non cessa mai di contrapporsi alla grazia;
 ora chiudendogli il passo accio non s'introduca nell'anima, ora impe-
 dendogli l'operazione quando è introdotta, e facendo ogni sforzo per
 discacciarla in tutto, e per tutto dal cuore. Quindi gli oggetti rappre-
 sentatici da' sensi esteriori i giudizij, che di noi dagli amici, e da nemi-
 ci si fanno, o l'altra innumerabile schiera di sospetti, e di larue, scorren-
 do ad ogni momento per la fantasia, altra mira non hanno, nè altra
 brama che impedirci con loro strepito le suauì chiamate della voce di
 Dio; per riservare della nostra anima solo a se stessa il dominio. In ol-
 tre il diauolo ruggendo comè Leone mai non prende riposo, ma gior-
 no, e notte girando intorno, va spiando in ogn'angolo, se troui alcu-
 no, che possi crudelmente sbranare. Adunque vna tal forte d'opposi-
 zioni, e d'impedimenti facendosi ostinatamente vna dura guerra, sen-
 za pure vn momento desistere dal traagliarci, egli è di bisogno anco-
 ra, che sia continua la vigilanza del Paroco, onde cio supponendo dice
 S. Paolo, *peruigilant, inquam rationem reddaturi de animabus vestris*, cioè
 impiegando le notti ancora in vna cura si traagliola, come se ad vn tal

fatto

fatto non bastassero i giorni, siccome il più delle volte veramēte non bastano. Vn'auuertenza si fatta ricercò, e bramò Omero nel configliere del Principe, quando cantò, che non è conuenueuole dormire tutti i suoi sonni a colui che è destinato alla carica di dar consigli: or però quanto meno conuerrà allungar dormendo il riposo a quelli, che deue all'anime sonpir i consigli di Dio, che fra le tenebre, ed il silenzio notturno deue auer aperte l'orecchie a i comandi di Dio, e per via della luce diuina ha da conoscere distintamente ciò che di ciascun'anima richiede il voler di Dio, ha da palesargli il modo di mortificar cō lo spirito l'opere della carne; altrimenti gli souasta eterna la dannazione, *si enim secum dum carnem vixeritis moriemini*, ha da scoprirgli le vanità del mondo, *cum regnum Dei non sit de hoc mundo, & qui mundo seruit Deo displiceat*. Egli è di più obligato a far pateti l'astuzie, e le frodi del demonio, e somministrar per ciascuna tentazione proporzionati consigli, merchè che non v'ha luogo neluno, che non sia pieno de' lacci di satanaso, da quali se non procuriamo per ogni modo scampare, abbiamo di quanto per sorte si era acquistato, fatto finalmente vna perdita lacrimosa, gli aiuti poi, che ci bisognano dalla grazia di Dio ci si concedono ordinariamente per l'intercessione, per le buone opere, e per le mortificazioni de' Parochi, ci si partecipano per mezzo della Diuina parola, e col mezzo de' Sagramenti, e con la forza del proprio esempio ci si fanno imitabili. Ond'è ch'è necessario anticipatamente sapere qual sia quel cibo, di cui le pecorelle pastiscono carestia: *fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore et iuxta mensuram*. Facendoss' altrimenti, auerebbono elleno ragione di lamentarsi nel Diuin cospetto, *non fuit, qui frangeret nobis panem*.

Si troua gran numero, d'anime nelle ville medesime dou'è per ordinario scarità di esercizi spirituali, non che dentro le Città di tal disciplina, e bontà naturale, che se auessero comodità di stradar si per la via dello spirito, e nel modo, ch'io qui compendiosamente prescriuo, camminerebbono a gran passi alla perfezione. Ma a questo legno non si può giungere se non col mezzo efficacissimo della meditazione, e della contemplazione, di cui quelle medesime non hanno la cognizione, non che la pratica. Del resto è molto questa maniera opportuna per digerir il vital cibo dell'anima, e per dar alimento allo spirito. E ben vero, che per esser varie le disposizioni dell'anime, come appunto son differenti le complessioni de' corpi, ella è cosa difficile saper distinguere senza la pratica di ciascuna in particolare, qual cibo sia buono per vna, quale per l'altra, e qual per nessuna. Io per dir vero son di parere, che se in tal guisa si attendesse à i bisogni dell'anime, prouerebbono sopra le Parrocchie, e

le Diocefi le benedizioni, e i fattori dalla mano di Dio, che per altro per niun altro conto ci faran date. E per lo contrario gran confusione io m'immagino, che il Paroco prouera quando vedrà in fine che per sua colpa fu vn gran numero d'anime defraudato della sua parte del frumento; che gli toccaua: e che quelle, che erano destinate per la salute, o poche, o nessuna auenano pienamente ottenuto il fine della lor vocazione.

Non vi era modo la in Bettelem di racchetar dal pianto le madri sconfolate, ed afflitte nel vederfi toglier dal seno da i crudeli ministri dell'empio Erode i teneri figlioli per farne strage. E qual consolazione trouerà il Paroco, qual ora vedrà fatt'esca del fuoco eterno, e vittima dell'infornal'impietà quel anime, che aurebbe potuto con poco scemodo, e auerebbe douuto per obbligo consegnar all'eterna gloria. Egli è pur vero, nè può negarsi, che chi non fa ogni sforzo per saluar tutti, molti ne dannar per colpa sua.

Doppo, che finalmente auerà per i viui impiegata ogni diligenza possibile, per veramente fargli perfetti, deue pensar'anco à morti, che forse ancora son ritenuti per sodisfar la Diuina giustizia nel Purgatorio, e procurarne lo scàpo. E à ciò muouer lo deue il cōsiderare, che lor mercè, gode egli le rendite della Parrocchia, e viue di quell'assegnamento, che gli fu lasciato da gli Antenati, sottraendolo a propri Eredi nel mondo, per procurarne nell'altra vita la saluazione.

E' necessaria in terzo luogo la cura particolare d'ogni anima in riguardo dell'amore, che è obbligato à portargli il Paroco

CAP. XV.

A Pransi a questa considerazione gli occhi di ciascheduno, e dirà che assolutamente il Curato, è in obbligo ad'auer di ogni anima vna continoua cura dal primo all'ultimo istante della sua vita, e doppo la morte delle pecorelle ancora, poiche fin che egli viue è tenuto ad auerne particolar ricordanza celebrando la santa messa nel memento per i defonti. Per il che fare con la dovuta esattezza, giouerebbe gli oltre misurar farsi la scorta a queste azioni segnalate con vn'amor suscerato; di cui benche se ne assegnano le simiglianze, come è l'amor della gallina a i pulcini, quel della Madre a i figlioli, non però se ne dichiarà con pienezza la perfezione, secondo, che considera il P. Pietro Foutier, a uenir già, che nō v'ha nessun amor materiale, che di questo spirituale vagli a pareggiarne la forza. Non ha in oltre l'amor delle creature così efficaci motiui, quanto gli ha questi v'oglia si in ordine a Dio, in ordine alle, peccorelle;

pecorelle. Conciosia che se si pons ogni Parocho ad esaminar gli obblighi che tiene con Dio, e per i fauori, che ha comunemente con gli altri, e per lo special beneficio di auerlo chiamato alla cura dell'anime (posto in vero tanto eminente, e sublime, che trapassa l'altezza de Monarchie de Regi) o per l'istessa somma onnipotenza, ed' eccellenza di Dio, come potrà vantarsi d'amare Iddio da lui non veduto, se poi non ama perfettamente gli oggetti della sua carica, che pur ha sempre dauanti? hanno anche l'istesse pecorelle qualita bastevoli a meritarsi l'amore, si per la lor nobile natura, essendo immagini di Dio, e perciò bellissime, e meriteuoli d'ogni amore, si per il riguardo di quelle cose, che fece Iddio per amor loro nella creazione, e per quel che pati nella redenzione; si per l'amore, che manterranno in eterno verso il Pastore, col di cui mezzo sono onorate, e premiate da Dio; si finalmente per quell'amore con che Iddio le fidò in mano al Pastore, e gli partecipa per l'istesso i suoi Sacramenti, ed'altre infinite sue grazie.

E qual cosa più sconueniente può mai pensarsi, che saper l'obbligo, che ha tal'vno di amar con sinceratezza, e non conoscendo poi l'oggetto, che deue amare? Ecco ui vn'espressione d'amore veramente efficace, dell'Apostolo Paolo (1. a Tels. 2. 7) *Tamquā si nutrix foueat filio suo; ita desiderantes vos cupide volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei sed etiam animas nostras.*

E' necessaria in quarto luogo la cura particolare in riguardo, del conto, che domanderà Dio de i mezzi datigli, e che gli auerebbe dati à tal fine, se non gli auessi recusati.

CAP. XVI.

SE prendiamo informazione dal Diuin Tribunale, vedremo chiaro, che la salutezza del Paroco dipende da quella sollecitudine: e da quello stimolo, che a lui tocca d'auere, di render à ciascun'anima la somiglianza di Dio: e il godimento di quello, col mezzo d'vna particolar' applicazione, che tener deue verso ciascuna di esse: quindi venne à dir S. Paolo (13. 7.) scriuendo à gli Ebrei. *His enim permixtis quasi ratione pro animabus vestris reddituri, ut cuius gratia hoc facit, & non omittet.*

In quel tremendo giudizio nel quale si esamineranno con rigore non solamente le colpe di commissione, e d'ommissione, ma ancora le buon' opere: Sarà da vna parte costituito il Paroco, dall'altra l'anima della sua cura. Quindi à lui, e à tutti si mostreranno tutti i talenti, tutte l'inspira;

inspirazioni, e tutte l'occasioni, che per salute di quell'anime Cristo gli meritò, e largamente gli diede, e vedrà in oltre quanto maggiormente auerebbe allargato la mano, e auerebbe beneficato quell'anime per suo mezzo, se non auesse fatto resistenza a nessuna grazia, e nessuna nè auesse lasciata suonir senza frutto. Su questa considerazione tutto lieto l'Apostolo, ricordandosi d'auer, usato in questo proposito ogni diligenza possibile, potè dire. *Confessor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.* Se dunque si rigoroso, ed esatto sarà fatto l'esame a i Parochi alla presenza di Dio sedente come giudice nel suo Diuin Tribunale, non è ella cosa mirabile a ripensarsi il veder nel mondo i Parochi medesimi sfaccendati, ed oziosi, quasi, che non abbino occupazione, con che consumino il giorno: e pure quando anche potessero tre volte più allungar ciascun giorno, conoscerebbono a proua, che sarebbero breuissimi, rispetto a quello che a loro appartener ebbe di fare per corrispondere all'amor di Dio, e del prossimo, e per schiuar la paura, che giustamente douria recarli la considerazione del Diuin Tribunale. Anzi che non pure i Parochi soli, ma ogni semplice Sacerdote dirà, che veramente gli manca il tempo, qual'ora si metterà di proposito a ponderare qual disposizione gli sia duopo di fare per accollarsi degnamente al Sacramento dell'Altare, per non dar luogo a i peccati doppo il Santissimo Sacrificio, per sodisar all'offizio diuino, per mäter la modestia. Di qui prese occasione di dire vna sentèza bellissima in vero, ma altrettanto terribile, e spauentosa S' Gio: Grisostomo (Omil. 34. sopra l'Epistola a gli Ebrei) *Quid miseris dixeris, qui se conuincunt in tantum abyssum suppliciorum? Omnium quos regis, mulierum, virorum, & puerorum, &c. reddenda est ratio: miror an fieri possit ut aliquis, ex rectoribus sit saluus.*

Si aggiunge a questo vn'altro stimolo per i Parochi, ed'è il valore di qualsuocchia anima, e anche di quelle, che a giudizio del mondo sono le più vili (se bene non è così nel cospetto di Dio), e il valore, e la stima di quelle cose, che Iddio diede in mano a i Curati da dispensarsi. Vn'anima sola, (senza considerarsi il numero infinito di tutte l'altre, per le quali patì la morte l'innocente figlio di Dio), vn'anima sola più si stima da Dio di tutta la fabbrica di questo mondo quanto ella è grande; anzi che è tenuta in pregio più riguardeuole, che la vita del figlio di Dio. *Scientes quod non corruptibilibus, auro, vel argento redempti estis de vana vestra conuersatione paterna traditionis, sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, & incontaminati.*

*E' necessaria nel quinto luogola cura particolare in riguardo
del prezzo * e della stima dell' Anime, e delle cose, che à
quelle sogliono dispensarsi.*

CAP. XVII.

Resta per tanto a chi che sia persuaso a bastanza, che non vanno a fascio, e confusamente trattate l'anime, come cose di tanto pregio ma deuan ciascheduna di esse custodirsi singolarmente. Ne sia chi vedasi di esser' appieno capace dell' inestimabil valore di quelle cose, à fauore dell'anime tiene già in mano per dispensar il Curato: cioè, a dire il merito infinito della passione, e morte di Gesù Cristo, e il di lui medesimo preziosissimo, e diuinissimo Corpo. Che se per rispetto diuinetto ci vien negato gettar dauanti a' porci le margarite: che altro mai vuol dir questo, se non, che attentamente, e singolarmente con la notizia già detta s' esaminì il cuor di ciascuno, per assicurarci di non dispensar a gl' indegni cose preziosissime, e di stima infinita. Non ebbe dubbio (mi dirà alcuno) il medesimo Cristo, insieme co' gli altri Apostoli distribuir' anco a Giuda il suo sagratissimo Corpo, benchè sapessi palesemente l' indegnità, e sceleratezza di quel Ribelle. Si [dico io] rispondendo all' argomento proposto; communicò il Sig. di sua mano ancor Giuda, conoscendo idegno: ma però distinguo la notizia umana, dalla notizia Diuina. Preuidde egli assolutamente come Dio, e come vomo Dio seppene benissimo quato in Giuda accadeua, non però procedè con Giuda secondo questa notizia, ma ben si operò come appunto in quel caso auerebbo' operato vn' vomo prudente, che fusse stato nell' ordine consueto, e nello stato ordinario di grazia, e così secondo questo nou auerebbon potuto penetrare l' occulta malizia di Giuda. Ed è questa appunto la prima specie de' gli argenti della necessità, che hanno i Parochi d' inuigilar per obbligo alla cura particolare di ciascun' anima, fondato sopra gli ammaestramenti, che deuon dargli, e sopra la perseveranza de' gl' instructedi: di poi sopra l' amore, che deuon essenzialmente portargli: in oltre sopra lo stretto conto, che Dio domàderà in ordine a i mezzi additatigli per questo fine, e sopra il valore finalmente dell' anime, e la stima di quelle cose, che alla medesima deuesi distribuire dalla mano dell' Paroco.

Similitudini, che dichiarano necessaria la sollecitudine particolare dell'Anima.

CAP. XVIII.

SE ci volghiamo ad esaminar le parabole, e figure. che già proposte nel Vangelo Cristo signore, tutte hanno la mira ad incutir questa notizia particolare, E per parlar nominatamente di qualsivoglia di queste, egli è da sapere, che è figurato il Paroco dalle simiglianze Euangeliche, ò nell'architetto d'vna casa, ò nel coltiuator di piante, ò nel Pastor di pecore, ò nel Padre di famiglia, ò nel Capitan d'vno Esercito, ò nel Medico de gl'infermi. ò nella Madre di figlioli.

Si paràgona il Paroco all'Architetto della casa.

CAP. XIX

TRouasi registrato aggreſſo Ezechiele, *missum illum ut destruat, & aedificet*: e vuolſi intendere del Paroco, anzi, che S. Paolo chiama i fedeli *Dei architetturam*, ma dichiara dopoi *qualè posueris fundamentum* ed auuertisce *videant quid aij superstruxerint*. Non v'ha dubbio alcuno, che potrebbe Iddio far tutta l'opra, e ridur solo a perfezione l'edifizio spirituale di ciascun'anima, e ciò osseruasi appunto accaduto nella vrra d'alcuni Santi. Ordinariamente però vuol Dio seruirſi de mezzi, e dell'industria de gli huomini, al qual proposito nominase stesso Paolo Apostolo *Dei adiucorem*. Concioſſia che ficcome Iddio mostra vna cura singolare a ciascuna delle Creature, come se quella sola fusse l'vnico oggetto dell'amor suo, così ancora richiede ne ſuoi ministri l'occuparſi verſo dell'anime ad vna ad vna con pari affetto. Che però quelli, che ſa d'eſſer da Dio chiamato per render l'anime abitazioni degne di Dio, deue non pure attendere a questa, e quell'altra fabbrica diſtintamente, ma ſeparatamente ancora e con egual cura di eſſe à ciascuna parte, cioè che il fondamento ſi getti ſtabile, la mole creſca ben'ordinata, e con l'onoreuolezza decante: che ſon appunto quelle due parti, che rendono ragguardegno ogni edefizio.

Si paragona il Paroco al Vignarolo, è Giardiniero.

CAP. XX.

LA singolare amministrazione intorno al bene d'ogn'anima distintamente pure scorgeſi parimente nella parabola de' Lavoranti mandati a faticar nella vigna, mentre ogni vite ha di bisogno della mano del vignarolo: E ciò vedefi più apertamente nell'ortolano, che pregò prorogarſi vn'altr'anno il tagliar la pianta del Fico rimasta ſenza far frutto già per tre anni. Laonde ficcome nell'orto, e nella vigna v'ha d'vopo far diſtinzione dalle piante ſeconde a quelle, che non fan frutto, e di ciaſcuua deue l'ortolano auerne cura diſtinta; è ficcome le piante ſterili per via d'inneſti ſi cangiono in altre, e producon frutti ſaporofiſſimi per induſtria dell'ortolano: così appunto nella Parrocchia la malizia, o la bontà dell'anime merita trattamenti diuerſi, e ſpeſſo ancora per via della parola di Dio, come per via d'inneſto ſi fan ſantiſſime, e quelle che erono vicine a diſperarſi, e darſi in braccio al Demonio. Egli è dunque ragione, che tanto il Paroco, quanto il vignarolo, che aſpettan ricompenta delle loro fatiche, quelli dalle piante, queſti dall'anime nè abbia di ciaſcheduna cuſtodia particolare. Nè deueſi perders d'animo, quaſi che prenda a far troppo diſicile imprefa, ſapendo ſicuramente, che Dio vi tiene la principale aſſiſtenza, e che a ſetocca ſolamente preſtare aiuto: coſa che dà grand'animo a qualſiuoglia, e non poca ſperanza di conſeguir quelche ricercaſi per vn'altra ſi fatta ſollecitudine. Ne recar deue ſtupore chiamarſi l'anima col vocabolo di vigna, o d'orto delizioſiſſimo del piacere, che tale appunto raſſembrano ſe vi ſi mirano le virtù, e le verità a guiſa di tante piante, che dal Paſtore ſono inaffiate, e ben coſtodite, in maniera però, che creſcon ſolo per diuina virtù, e nè ſian diſcacciati gli ettorl, e i vizi, che ſono a guiſa di piante ſterili, e ſaluatiche, che è ben ragione ſradicarſi, e gettarſi al fuoco. Se reſta dunque prouato, che ſi deue in ogn'anima far germogliare vn Paradifo di delizie per appreſtarui vn diporto degno di Dio, egli farà d'vopo d'eſercitare, e coltiuare ogn'anima con induſtria particolare, anzi procurar ad ogn'altra di quelle vn belliffimo inneſto di qualſiuoglia virtù.

Si paragona il Paroco col Pastor di pecore ad esempio di Cristo.

CAP. XXI.

LA cura, che abbiamo detto bensì raccoglie dalle parole, che disse Cristo a San Pietro dopo di esser risuscitato da morte: allora, che auendolo interrogato se l'amaua, soggiunse poi *pasce oues meas*, e finalmente concludese *sequere me*. Donde si viene incognizione non solamente dell'opere del pascolare, ma ancora della cagion dell'opera stessa, che è l'imitazione d'esempio di Cristo. E per dir vero, che altro significa l'*amar Giesù*, se non volergli, e procurargli tutti quei beni, de' quali mostra egli gran compiacimento, e desio? Andiamo innanzi, e vediamo di qual'altra cosa si compiace Giesù più, che della salute di ciascun'anima; ma, mentre il cercar di quelle per conuertirle fu da lui chiamato suo cibo, e per l'istesso fine si protestò, che era venuto nel mondo, e per questa sola cagione sopportò povertà, vituperj, tormenti, e morte? Adunque se noi l'amiamo, dobbiamo noi ancora esser dell'istesso volere, e questa è la dependenza, che hanno fra loro queste due proposizioni: *Si amas me, pasce oues meas*, cioè adire, *si amas me, et quia, ego amauit, amare*, e a male con quella regola, che l'ho amate io. Ma io dopo il mio Padre non ho più cara cosa, che le mie pecore, come quelle, alle quali ho dato quelle dimostrazioni d'amore, che non solo le grazie naturali testificano: come fu il crearle, e conseruarle, ma quelle ancora, che fan palesi le grazie sopra natura; come è il purificarle da ogni lordura di colpa, l'arricchirle, e dotarle d'ogni scienza, e virtù, e dargli perseveranza fino alla fine: se dunque veramente mi ami, procura ancora con tutte le forze, che ora ti dà, e ti darà la ragione, che ciascun'anima alla tua cura raccomandata sia dotata d'vna salda perseveranza, nelle buone opere, per via dell'orazioni male ricordiose. che tu non cessi d'insinuargli: E non solamente l'anime de' potenti, e de' ricchi, o l'anime degli amici, ma ancora quelle d'ogni mendico, che forse tu stimi più vili, anzi che più d'ogni altra, l'anima de' nemici, giachè ancor'io praticar bene spesso con poveri, e peccatori, e fra l'istessi miei carnefici, e crocifissori trouai anime capaci di saluazione. E se richiedi il modo, ch'hai da tenere, specchiati in me, *me sequere*. Son pur'io quello, che portato da questo stimolo veementissimo di saluar l'anime, mi portai or' in vn luogo, or nell'altro, per far bene ad'ogni'ho: predicai a molti insieme, sul il monte, nella barca, nel tempio, nelle sinagoghe, ne' conuitti predicai ad vn solo per volta; a Zaccheo inuitandomi da me, stesso

stesso ad andar in sua Casa, a Maria Madd., che mi si gettò pètica a' piedi; a Nicodemo in tempo di notte, alla Samaritana da me cercata di mezzo giorno; ad Andrea, e al compagno, che tutt'un giorno mi ricercorno; al ladro su la Croce; ad altri molti in altri luoghi, e tempi: lo feci da me in persona, lo feci per mezzo de' miei Discepoli, e finchè atutti peruenisse il suono della verità: mi posi ad insegnare agli amici, a' persecutori, al traditore a gli occisori: non riguardai, rispetti umani, non a pericoli fino ad esser posto sul patibolo della Croce, anzi che su la Croce medesima mi piacque di adempir l'offizio di pascolar le mie pecore. Consideri perciò attentamente il Curato, che vuol dir mai pascolar pecore, se non assister talmente ad ogn'vna di quelle, che si conferui sana, e fresca, che cresca, e ingrassi, che produca in abbondanza la lana, el latte. Per lo che fare egli è pur vero, che gli fa d'uopo vna continua, e singolare applicazione a ciascuna, e farebbe troppo rigore voler da qualuoglia, e gran copia di lana, e latte, e non pigliar di ciascuna particolarmente singolar cura.

Ne altro per mio auviso vuolsi mai intendere dicendosi di pascolar le pecore, se non che di proporre per imitarsi dall'anime i fatti, e le parole di Cristo or con l'esortazione, or con l'esempio di vita, che sono i veri pascoli da trarne frutti di vita. Or dunque se ciò facciasi vna volta per settimana, smagriranno le pecore, anzi più tosto caderàn per la fame, cioè languirà se non in tutto si spegnerà lo spirito, di cui forse l'anima si era accesa. Se gli lascia libero il campo d'andar vagando, come farà ad assicurarle da lupi? Come saprà di qual pastura più gustino, e si sollazino? Che cosa potrà rispondere al padrone quando li domanderà conto di quelle, che mancano, o perche l'abbia diuorate il lupo, o ammazate il veleno, come Laban faceua a Giacob? E quanto peggior danno farà, se col mal'esempio, che dia di se il Paroco somministra a' suoi suditi pascoli di morte, se gli induce a peccare con la sua auarizia, con la sua gola, con la sua alterigia, con le sue impudicizie, e bugie; allora al certo non sarà egli pastore, nè mercenario, ma sarà solo voracissimo lupo. Che però qualsivsia, ch'è chiamato ad auer cura d'vna piccola parte dell'amato gregge di Cristo, deue imitar Giesù, che conosceua tutte le pecore, e da tutte era riconosciuto per capo, tanto amoroso, ed affezionato, che per vna sola avrebbe dato la vita, non che impiegato i sudori.

Non è fuor di proposito qual'ora odeſi la Diuina ſcrittura chiamar col nome di combattimento la vita vmana. Auuenga che Sathanſo come giurato nemico di Dio tenta ogni mezzo, e fa ogni ſforzo di vituperar le ſue immagini, che ſono le creature ragioneuoli, delle quali perche perſe il poſſeſſo quando furono ſantificate col Batteſimo, tenta d'impadronirſi di nuouo con dura, e oſtinata battaglia. Egli è per tanto veriſſimo, che nelle militari ordinauze non v'ha ne meno vn ſoldato, di cui non ſ'abbia riguardo, e nel diſtribuire il vitto, il veſtito, l'armi, e nell'eſercizio dell'armi, e in ogn'altra funzione, che porta ſeco la guerra: è queſta puntuale, ed eſatta oſſeruanza tanto dura, quanto dura la guerra. Nè pur ſin qui ſolamente, perche ſi continua in tal guiſa; ſin tanto che dura qualche ſoſpetto di nuoui aſſalti. Il medeſimo appunto accade nella milizia di ſpirito, di cui parliamo. La guerra mai non finiſce ſin che ſiamo in queſta vita mortale; ſicche ad ogn'anima con premura particolare ſi deue ſomminiſtrare quanto gli è d'uopo per il vitto ſpirituale, per il veſtito, per l'eſercizio dell'armi, e per tutte l'inuenzioni, ed artiſi, che poſſon venir a biſogno per queſta guerra.

Per il fine, che trattiamo formò coſi bell'ordine nella Gerarchia della Chieſa Criſto Sig. Capitan Generaliſſimo, che inuiſibilmente gli aſſiſte. Diede principalmente il ſommo Pontefice come capo viſibile di queſta ben regolata milizia; a queſti ſubordinò i Veſcoui, aggiunſe a' Veſcoui i Parochi, e l'altre ſchiere d'ordini inferiori. E per dire il vero non è da crederſi, che gli ordini minori ſiano inſtituiti per ſola cerimonia, come ſ'vſa oggi nella Chieſa, ma gioua il credere, che a ciaſcuno toccaſſe la ſua parte nelle fatiche, ſebbene la principale, anzi la piena cura reſſo appoggiata a queſti tre gradi di perſone, cioè al Pontefice, a' Veſcoui, e a' Parochi, di maniera che il Pontefice gouerna i Veſcoui, il Veſcouo i Parochi, il Paroco l'anime. Ma chi può contenerſi dal pianto, e non gridar per dolore in vedendo, che in maggior diſigenza vſa il Capitano co' ſoldati, che non fa il Paroco con le pouere anime de' fedeli? Anzi che non di rado queſti medeſimi condottieri, e capi ſpirituali poſto in non cale la guerra, e i ſoldati moſtrano allegrezza, e contento, come ſe goſſeſſero la pace, e tranquillità de' figliuoli di Dio, mentre che ſtanno aſſi fascinati, ed oppreſſi ſotto il crudeliſſimo giogo del Tiranno infernale: O veramente cecità ſpauentoſa crederſi in caſa di Dio con quiete, e pa-

oe, quando se n'è indegnamente, ma giustamente sbanditi, carichi di catene, sotto vn tirannico giogo, con somma vergogna del vero Sig., e con danno perpetuo della propria salute.

Deh risvegliateui vna volta nobilissimi Duci di questa guerra mortale, che all'anime va facendo l'inferno, nè più vogliate starui soggetti alla tirannia della carne, se fosti eletti dal vostro capo generalissimo per le vittorie, per le conquiste, per i comandi. Non vi sdegnate d'apprendere da' soldati del mondo l'accortezza, la vigilanza, la cura. Anno questi diuise in più classi le loro squadre, ed assegnano a ciascuna vn capo, fin che il minor ufficiale non ha sotto di se più che sei. Spesso però riuondono l'armi a ciascuno, fanno ralsegne, gli esercitano, vanno alla testa di tutti, e mostrano in effetto ciò che gl'insegnorno innanzi. Fateci pur vedere da vostri soldati, rappresentateli la necessità dellaguerra, la potenza del Nemico, la gagliardia, la malizia, gli aguati: porgeteli l'armi, indirizzate i colpi, scopriteli gli artifizii, di cui sia ta luno capace: voi combattete generosi in battaglia per riportarne vna giusta corona.

Il Paroco si paragona col Medico.

CAP. XXIII.

E Gli è necessarissimo, che il Medico destinato a visitar gl'infermi d'vno Spedale sia informato dello stato di qualsiuoglia, che ha da esser curato, se vorrà porgerli, siccome deue, opportuno rimedio: conciossia che a chi conuiene vna medicina, a chi vn'altra, secondo il numero quasi infinito de' rimedij, e delle malattie, e alle volte non deue ancora risparmiar ferro, e fuoco secondo la qualità del male. Son parimente quasi infinite l'infermità, che patiscono l'anime, a guarir le quali ci sono i propri medicamenti. Laonde il Paroco veramente bramoso di far da Medico deue procurare di ciascun male de' suoi sudditi distinta la cognizione, per applicarui secondo le sue regole propria, ed a proposito la medicina. Di ciò ne diede Cristo vn chiarissimo csempio, che si protellò di esser venuto a curare infermi, e in fatti chi in vn modo, e chi in vn'altro ne guarì molti.

*Si paragona il Paroco col Seruo fedele soprintendente
d'una Famiglia.*

CAP. XXIV.

F*idelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram.* Son queste parole di Cristo, nelle quali si vede più ch'ara la necessita, che dicemmo della cura particolare, che non è il lume del Sole di mezzo giorno. Conciosia che in quel ricordo, che fa di misura di frumento vuol significare la particolare assigna, che deue farli ad vno distintamente dall'altro. Ossernasi in vna numerosa famiglia, che non tutti vguale sono i salarij de' seruitori, nè si da a tutti l'istessa porzione alla mensa, ma a chi più, a chi meno, secondo l'offizio più alto, o più basso, che anno, e l'istituazione di cibi fin con quelli, che sono chi d'v'età, chi d'vn'altra. Quelli perciò che ha l'amministrazione generale d'vna famiglia, deue ad vno ad vno separatamente conoscer tutti per dar a tutti soddisfazione, e del vitto, e del vestire, e dell'abitazione, e delle prouisioni secondo la condizione di ciascuno. Sopra di ciò l'Autor dell'impeffetto (fra l'opere di S. Gio. Crisost. sopra S. Matt. 4. 23.) così dice. *Quemadmodum enim pater familias studiosus scit in domo, quid unusquisque necessarium habeat, ita & Sacerdos singulorum mores & affectus & conuersationem debet discere, ut quale quibusque medicamentum necessarium fuit subministrer.*

Si paragona il Paroco con la Madre.

CAP. XXV.

S*ono i fedeli chiamati da S. Paolo col nome di figli da lui generati in* Cristo, a quali da pic coli diede a beuere il latte, e nell'età matura gli diede cibo più sodo. Se così è, qual'è mai quella Madre, che non ha piena cognizione di ciascun suo figliuolo? e per lo contrario se non l'auessi, come farebbe ella mai a distinguere i tempi, che richiedono il latte, e quelli, a cui si conuiene cibo più sodo? Quindi è, che per conchiuder quanto dir si potrebbe con vn solo argomento, egli è certissimo, che non ritrouasi arte, o scienza, che non richieda vna vigilante assistenza a quello, che nuouamẽte l'impara, sin tanto che non abbia ben'imparato la teorica delle cose da sapersi, la notizia, e la pratica delle cose da farsi.

Sara

Sarà egli dunque douere, che si lasci ciascuno al suo arbitrio, e alla cura di se medesimo trattandosi della scienza importantissima della salute, e dell'arte necessarissima della perfezzione? Sarà egli ragione permettere che ogni fedele per rozzo ed'ignorante, che sia deua imparar da se stesso le cose necessarie della fede da quel che ne oda comunemente parlare senza capacitarli ò nelle prediche, o nelle dottrine in generale, e non auer vn direttore, o maestro, che veda il profitto, o i difetti, e forse mai non vi pensi, se non quando per sorte il discepolo se gli presenti dauanti da se medesimo per domandargli di qualche dubbio? E qual cosa più ingusta può immaginarsi di quella, che accaderà non di rado, cioè che molti da questa scuola generale, e si trascurata passeranno all'altro mondo, e de quali molte volte il Curato non auerà saputo nè le buone ne le ree qualità non che la lor scienza, e la lor virtù.

Tutte le cose predette, se ad vna ad vna saranno attentamente considerate bisognerà confessar, che è verissimo, che se il Parocho ha desiderio di dar salute all'anima sua deue di giorno, e di notte pensar al modo di adempir queste cose, e per consequenza deue da se allontanare non solo l'occupazioni, in cui s'impiega senza necessità ma togliere ancora al corpo parte di quei comodi, che gli si deunno per suo diporto: come è parte del vitto, del vestito, e spesso ancora del medesimo sonno, e a tutto questo e a titolo delle pecorelle alla sua cura commesse, la salute delle quali deue da lui procurare anche a costo della sua vita.

*Si prona esser necessaria la sollecitudine propria d'ogn' Anima
con esempi.*

CAP. XXVI.

E Perchè dir si potrebbe, che io inuento l'obbligazioni, che accenno, e insegno vna dottrina noua superiore alle nostre forze, e non più vñata, piacemi di mostrar effettuato con l'opre quel, che ho preteso d'insinuare con le parole. Leggesi principalmente questa premura nell'Apostolo Paolo. (negli Atti Ap. cap. 20. 28.) *Vos scitis à prima die, quò ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim, & quomodo nihil subtraxerim vñitum, quo minus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos, e più oltre (v. 26.) quapropter confessor vos hodierna die, quia nudus sum à sanguine omnium, non enim subterfugi quominus annuntiarem omne consiliu Dei vobis, & in vn'altro luogo (v. 31.) propter quod vigilate memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, &*

die non cessant ex m lacrymis mouens vnumquamque vestitum E tutto questo dice si per amor degli Efesi. A quei di Tessalonica poi dice in tal guisa. (A Tes. 1, 2° 10) *Vos estis esis, & Deus quoniam sanctus, & iustus & sine querela vobis, qui credidistis, sumus, ut ambulareis digni Deo, qui vocat* *nir vos in suum regnum, & gloriam.*

Il glorioso Arcivescouo di Milano S. Carlo Borromeo diede questa regola a' Vescouo (Conc. prou. 1.) di tener in ciascuna Parrocchia Vomini buoni, e fidati, i quali spiassero, e ridicesero se veramente il popolo tenesse salda la via del Signore. E a' Parochi oltre questo raccomandaua con ogni affetto vn certo libro dello stato dell'anime, e gli dettataua i modi d'imparare a conoscer tutti i suoi popoli per mezzo de' vicini, de' più vecchi, de' Capi delle case, de' confidenti, e d' Vomini di più credito, e coscienza della lor Parrocchia; e di ciò fa menzione in vn trattato particolare (par. 4.) sopra le cose di Milano. La copia di questo libro dopoi doueuanò ogni tre anni portare al Vescouo, con espresa proibizione di non lo mostrare ad altri. Institui ancore la benedizione di ciascuna casa, trouandosi anch'egli qualche volta presente, doue però che non rimanese cosa disdiceuole, e indecente, non solo con andar in persona per ogni stanza, ma con ammaestrar ancora i padri di famiglia, v'introdusse costumanze vtilissime di alleuar i figliuoli, come chiaramente si raccoglie nel 5. Conc. prou. & in alcune le ttere Pastorali a parte sopra gli atti di Milano (par. 7.)

Di San Malachia riferisce San Bernardo, che portandosi intorno per ogni parte della Città cercaua con ansietà le genti per ridurle alla perfetta obseruanza della legge diuina; e a quelli, che ricusauano di venire alla Chiesa, gli si faceua incontro, ancorche con lor dispiacere per le strade, e per le piazze: conciosia che era quasi sempre in continuo moto, ricercando in tal guisa per ogni Parrocchia efequendo i comandi, e consigli dell'Euangelo, e secondo quello menando ancor la sua vita.

Vn' esempio rarissimo della sollecitudine particolare ci da ancora la lettura della vita di S. Niccolò. Questi assunto al Vescouado mangiava vna volta il giorno, e questa la sera, per attendere in tutto il giorno al beneficio del prossimo, per amor del quale non poche volte ancora interroppe la sua parca cena, anzi alle volte non riprese a mangiare fino alla sera seguente.

Il Cardinale Bellarmino trouandosi vna volta a lauar i piedi a dodici poveri, nè trouò vno fra quelli, che auera quasi cento anni, che non sapcea il simbolo della fede. La qual cosa lo mosse per l'auuenire, com'egli stesso n'attesta a consumar tutto il tempo nell'insegnar à i piccoli, e a gl'ignoranti.

Che

Che non fece mai per adempir l'obbligo della cura, che deuessi ad ogni vno in particolare il P. Pietro Fouuer? Soleua egli radunare in vna casa quattro famiglie delle più vicine, e a ciascuno insegnaua le cose necessarie della fede: e in questa guisa venne ad auere vna tal notizia di tutti i poveri, che salutaua tutti con il suo nome, Quando era in casa, sempr'pre faceuasi vedere su la porta, per esser pronto a bisogni di tutti (il che si legge ancora nella vita di Ernesto Arcivescouo di Praga: e per l'istesso rispetto non voleua S. Ambrogio, che fusse impedito nessuno, che da lui chiedesse audienza), e perchè per sodisfare à tutti non bastaua lui solo, chiamò in aiuto alcuni religiosi de' migliori: e benchè auesse tenuissime rendite, trouò pur modo di tener vn Cappellano, e alimentarlo. Tanto era il timore, che auuea questosant' uomo degli altrui peccati, che prima di pigliar la Parrocchia, tenendo in casa alcuni fanciulletti per alleuarli, & educargli con timor di Dio, si protestò obbligato a render conto a Dio per ogni minimo peccato, che da essi fusse stato commesso.

I mali, che deriuano dal trascurar la sollecitudine particolare dell'Anime.

CAP. XXVII.

ALle ragioni, simiglianze, ed' esempi, che autorizzano, ed autenticano l'obbligo di tener cura di ciascun'anima, e raccomandano come utilissima, e necessarissima vna tal'opra, facciamoci ad aggiungere, e considerare i mali, che deriuano dal trascurarla. Per la parte del Paroco son tali i danni, primo vna fidanza temeraria, mentre nontemete quei mali, che non si cura scoprire, secondo accrescimenti continui de' peccati altrui, e tutta apparenza nel celebrar la messa, e recitar gli offizij diuini, terzo oziosità, quarto occupazioni, e spassi secolari schi, quinto scapigliature del beuere, e del mangiare fatte a poco a poco abituali, e non senza qualche atto d'impudicizia: di qui nasce il calder indisprezzo, e de' suoi, e degli altri, e finalmente l'irreparabil condannazione. Per la parte de' popoli nè segue dalla trascuraggine del Curato, primo la poca cura di tener pura, e monda la coscienza, secondo sagramentarsi, e frequentar l'orazioni sol per vfanza, terzo pigliar al contrario le vocazioni, quarto le cattive educazioni, quinto peccati di molti ogni giorno maggiori, sesto continui scandoli per occasion di quei, che stanno sempre tra le crapule, fra gli odij, fra l'impurità, fra l'ingratitudine,

&c. settimo appesantimenti de vicinati, ottauo ignoranza delle cose necessarie per la salute, nono opinioni ereticali, decimo trasgredire i precetti della Chiela per disprezzo, non per vmana frigilità, vndecimo l'Apostasia, duodecimo la magia, &c.

I beni, che porta seco l'esercizio della Cura particolare.

CAP. XXVIII.

I Frutti, e vtilità, che seco porta l'esercizio della cura, e premura propria ad ogn'anima sono questi per la parte del Paroco, primo quiete della mente disposta sempre a far più, se più potesse, secondo accrescimenti quotidiani di meriti proprij crescendo i meriti delle sue pecore, si per l'opre istesse, come anco per l'orazioni delle medesime, che ogni giorno si auanzano in virtù, terzo grazia di crescer ogni giorno nelle virtù interne dell'animo, quarto buona stima appresso di tutti, e di qui maggior comodità di prolequir le operazioni, quinto sicurezza di salute. Per parte delle sue pecore son tali i frutti, che nascono dalla vigilanza del Pastore, primo la conuersione di molte anime, secondo peccati ogni giorno più radi, e più numerosi i meriti, terzo edificazione de gli altri, quarto la maggior gloria di Dio, e della Chieta.

Se si possi saluare il Paroco, che abbi trascurato di auere la sollecitudine particolare d'ogn' Anima.

CAP. XXIX.

Giacche fin qui son partiti di questo mondo tanti Curati, e ogni giorno ne muoiono, che forse non anno auuto chi gli auuertisse di questa sollecita cura, la quale necessariamente doueuan a uere intorno alla salute dell'anime a lor commesse, si domanda, se quelli, che anno traslasciata vna simil diligenza, e industria possono doppo morte saluarsi al Tribunal di Dio, scusandosi di non auer saputo vn tal obbligo? Per rispondere all'interrogazione primieramente io non intendo di limitar la misericordia di Dio, sebbene io so, che in Dio non ma vanno disgiunte la misericordia, e la giustitia: nè tampoco voglio condannar nelsuno in particolare: dirò ben sì, che vn ignoranza così fatta, e tanto massiccia, egrassa, che in nelsun modo può pascar sotto nome d'ignoranza inuincibile, Egli è verissimo, che vn tal difetto farebbe da qualuoglia Paroco, se

en, se non fusse egli Paroco, ben ramuffato, e notato in un'altro: ond'è
 ch' l'amor proprio adula, e lusinga se medesimo ed' è cieco chi che sta in
 casa propria, che per altro ha cent'occhi a rimirar' e conoscer i manca-
 menti negli altri: quindi viene a non esser conosciuta la verità, benchè
 in se stessa chiarissima, nè mai occulta al lume naturale. E per dir vero
 si può egli trovar cosa più chiara, che il sapere, che il primo scopo d'vna
 carica, e l'esser pienamente informato de'gli obblighi di quella carica,
 e per conseguenza il sapere, che l'obbligo essenziale del Paroco, e di
 promuouere per quanto egli può la salute dell'anime raccomandategli
 nella cura? Se dunque si tralascia di saper vn tal obbligo, o per pigrizia,
 o per presunzione, o per avarizia, o per altra cagione di simil guisa,
 come si prouera egli giammai, che vna tal'ignoranza sia stata inuinci-
 bile? Io non voglio qui rammentare, che suol Dio fino ad vn certo
 tempo contribuire a ciascuno lume bastevole a riconoscer gli obblighi,
 che seco porta vna carica, e muoue ancora la volontà a porgerli in ese-
 cuzione, e di più suol porger occasione di auanzarsi più oltre in
 vna tal cognizione, egli è ben vero, che questi moti, questi lumi,
 queste occasioni, ch'io qui tralascio, non già si taceranno alla presenza
 di Dio, quando sederà Giudice nel suo tribunale. Douerebbono in ve-
 rità render chi che sia persuaso, che questa ignoranza non è senza col-
 pa, i soli luoghi della Diuina parola, e de' Santi Padri, che ogni giorno
 si odono nella celebrazion delle messe, e nellà recitazion degli offizij
 diuini, se a quelli si prestasse la necessaria attenzione. Fu questa verità
 conosciuta benissimo in fin da Seneca, che però fingendo, e introduc-
 cendo Claudio Cesare costituito dauanti al Tribunal delli Dei, che
 voleua scusarsi de' difetti, de quali era accusato, col pretesto dell'igno-
 ranza, argutamente ne l'ò schernisce, e con bello scherzo riprende, che
 era stato Imperatore, e non auuea inteso mai cose tali, che pur erano
 dentro l'ordine, e la sfera imperiale. Si aggiugnerà finalmente a con-
 dannar chi che sia, che si scusi con l'ignoranza il medesimo lume natura-
 le, che gli farà palesemente vedere, auer'egli impiegata per le pecore
 materiali, tutta quella cura, e industria, che si scuserà di non auer sa-
 puto esercitare a fauore delle pecore spirituali, che erano l'anime
 abbandonate di questa Cura,

Quale sia l'obbligo di chi ha cura dell' Anime.

CAP. XXX.

IL nome di Pastor d'anime non ha per ogni luogo l'istesso significato ; auuenga , che alcuni il prendono abusiuamente, tenendo per fermo, che quelli deua dirsi Pastore, che ha il gouerno, e l'autorità sopra i Curati dell'anime. Perloche stimano di saluar questi tali la coscienza, lasciando ad arbitrio de' Cappellani tutto il pensiero della lor Chiesa, purchè inuigilino essi à Cappellani medesimi sebbene questa soprintendenza sia più tosto imaginaria, che vera : mentre, che in verita vna tal sorte di Parochi ò mai non riseggono nella Parrocchia, o se pur lo fanno egliè per ò caso raro, che ponghino vna qualche premura nell'interrogar sopra la cura, rimettendosi più tosto con buona fede all'industria de' Cappellani, Si domanda perciò qual'è mai l'obbligo de' Cureti di questa sorte?

Si mostra l'obbligo de' Curati, che anno il Cappellano con esempi, e similitudini.

CAP. XXXI.

EGliè veramente vn errore, di cui senza gran pena non si può fauolare non che scriuerne partitamète, il vederli la diligenza, che in ogni negozio del mondo esattamente s'impiega, e la prudenza, che vi si adopra. Ha solamnte questo suantaggio il negozio dell'anime, che vsualmente reggesi, e di passaggio, nè vi s'impiega direzione, ò prudenza veruna. Negli offizij del Mondo, se si dà il caso, che rieschino ad vn solo di troppo peso, gli si aggiungono ministri subordinati, a quali però è ingiunto seueramente dependere dal principale ed à quelli solo render ragion d'ogni cosa spettante alla detta Carica : nella cura dell'anime ò si addossa ad vn solo fatica maggior delle sue forze, o se pur ha chi l'aiuti, spesse volte si scarica per se medesimo di tutto il peso, e l'impone a ministri, referbando à se il gouerno d'ogn'altra cosa, non attendendone à mezzi ne a fini, ne ad acquisto di perfezione ne men per pensiero. Portiamoci per curiosità a veder vn'orto di qualche nobil Signore, ci auuerra di veder l'ortolano, che ha molti per quel seruizio, i quali per ogni tempo tien occupati per diuersi lauori, non lascia però egli medesimo

fimo di girar intorno, e di riueder partitamente ciascuna pianta; Ma nell'orto del Paradiso, che tanto è dire nella Parrocchia, nè si ha riguardo all'opportunità delle stagioni, nè alla moltitudine necessaria di lauoranti, nè pur vn punto si pensa ad inuestigar se i ministri subordinati sieno fedeli nel lor serulzio: e stimasi soddisfatto pienamente all'obbligo se dicon la santa messa a quell'ora determinata, se predicano, se confessano, se insegnano la dottrina; e se non si fanno aspettare in caso d'esser chiamati ad amministrare i Sacramenti a gl'infermi: e piacesse a Dio, che a tanto pur si giugnese con la douuta premura. Ma concedendo con tutto ciò che vna tal diligenza si adopra faranno molte però quell'anime, che per colpa de' Parochi si danneranno, se non vi si vfa qualche assistenza, e diligenza di più. Conciosiacche non poche son quelle pecore, che non si lascian vedere a questi esercizi, se non quando ci è pena di peccato mortale non andando alla Chiesa; altre vi sono, che sebben quiui fan vederli col corpo, stanno con l'animo totalmente diltratte, e col cuore punto non applicato alla reuerenza di Dio. Laonde il Curato, che non sa ben distinguere i sudditi quali sieno i più feruenti, quali i più tiepidi, quali i trascurati affatto della salute, non può mai applicar ad ogn'vno vn rimedio efficace, ne da se ne per opra de Cappellani, e in tanto viene a non soddisfare all'obbligo della cura, e a non esser sicuro in coscienza, e a porre in pericolo la sua salute.

Quando vn padrone ha numerosi i bestiami, e di più sorte, va destinando secondo quelli maggior il numero de guardiani. Ma non gli manca, chi gli proueda in ogn'occorrenza, sia di mattina, di sera, di notte in ogni tempo v'ha chi gli gouerna, chi gli conduce alle pasture, chl gli guida alla stalla. E pure l'istesso padrone va in persona riuedendo il numero delle bestie la qualità, se ingrassano, se patiscono, se sono infermi, se corrono altri pericoli, e finalmente se muoiono. Così leggiamo nel Genesi (31.v. 39) che Laban rigorosamente si fece mantenere il numero delle pecore a Giacob suo garzone. Onde lamentandosi egli così disse. *Idcirco viginti annos fui tecum, oues tuae, & capra steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comeli, nec captum à bestia ostendi tibi; ego damnum omne reddebam. Quid quid fu. to peribat à me ex gebas, noctu diuque estu urebar, & gelu, suzi ebatque somnus ab oculis meis, sicque viginti annis in domo tua seruiui tibi.* Tanta era la diligenza, e la premura, che vltua Laban per ciascuna delle sue bestie, benche ne auueca ad vn vomo giustissimo, e santo raccomandata la cura, e benche altro non fossero in fine, che bestie di poco pregio. Per lo contrario nella Parrocchia, che è l'ouile di Cristo, nè si ha cognizione del numero delle pecore, nè si guarda se ingrassano, ò se s'infermano: anzi che ne pur si auuerte se sian viue, ò morte, ne qual

pastu-

pastura gli facci meglio, nè qual numero di ministri; de qual maniera gli facci duc po, per tener di quelle esatta, e diligente la cura. E in questo luogo a proposito quello, che disse Cristo (S. Luc. 13) nella sinagoga rifiacciando gli Ebrei, che tepenzano maggior conto degli animali, e gli usauano maggior ch'a gli uomini la carità. *Vnu quisque vestrum sabbatum non soluit bouem suum, aut asinum à praesepio, & educit ad agnam, & hanc autem solum Abraham, quum ligauit sathanas, ecce decem, & octo annis, non potuit solum à vinculo isto dei sabbati?* Ma non si finirebbe a volere scorrere quelle similitudini, dalle quali si scorge ch'è che Dio richieda da Parrocchiani, e particolarmente da quelli, che anao Cappel-
lani, e Ministri nella lor cura; come per esempio quello che ha sopr'intendenza della famiglia in vna gran casa famiglia ancora son l'anime d'vna cura nella Casa di Dio: quello, che ha il gouerno nella milizia; la Parrocchia pure è vn' esercito spirituale: quello, che è capo d'vna naue la parrocchia parimente rappresenta la naue di Pietro: quello, che è sopra tutti i cortigiani di qualche gran Re; ha similmente la Parrocchia i Cortigiani del Re del Cielo. Anco bensì tutti questi l'onore della superiorità, ma sono ancora obligati ad auer vna cura particolare di tutti quelli, che gli sono sottoposti, interrogargli spesso, esaminargli, e far si, che nessuno rietra negligente nella sua carica. Se questo a Curati par troppo, leggghino quanto richiede il Santo Xauerio da vn superior scolare, che è il Re di Portogallo in ordine all'anime de Vassalli (Ep. 10. l. 3.) E sentiranno, che egli mostra à quel Principe che Dio gli domanda conto della salute de sudditi: e che perciò deuè egli ogni anno intendere da suoi ministri anco lo stato dell'anime, e trouandone trascurati, e negligenti seueramente punirgli.

Che cosa deuè saper il Curato in ordine all'Anime.

CAP. XXXII.

PER non perder il tempo nel mendicar argomenti dalle simiglianze, e dalle figure, vediamo l'istessa ragione, la qua' è chiaramente dimostra, che è necessario al Paroco di sapere ciò che sia d'vpo per il gouerno dell'anime, e per la direzione de ministri, qual ora desidera d'esercitar la cura in tal guisa, che non abbi da vergognarsi, di renderne al Sommo Pastore Iddio esattissimo conto, ma possi farlo con giubilo, e allegrezza. Per quel, che riguarda il bisogno delle pecorelle, richiedesi di saperne il numero, e lo stato di qualsiuoglia in ordine alla perfezione: o se siano già da quella decaduti per il peccato (chi di più inclini, o non applichi ad vna tal perfezione) o pur se siano nella strada della salute, o

59

vero se inoltre abbino già acquistato qualche grado di perfezione doue è necessario conoscere i termini della perfezione, cioè l'ignoranza, e la malizia, dalla quale recedono, e la bontà, e la verità, che abbracciano: conosciuti quelli egli è douere praticare i mezzi co quali si fa acquisto della perfezione; e tal'è la parola di Dio, con la quale deuno esser confortati in occasione di prediche, di dottrine, di confessioni, e di visite particolari, e priuate, affine che si rendino ben disciplinati, emendati pronti, e perseveranti. Di poi ne vengono à Sagramenti confaccuoli secondo lo stato, e l'età, e finalmente la maniera di render profitteuoli le cose da me proposte secondo la virtù di ciascuno, per quanto sarà capace ò di contemplazione, ò di meditazione, o pur della sola orazione vocale, acciò, che per questa via possi assegnare a qualsiuoglia ministro la sua occupazione, ne i modi, nel tempo, e nell'altre circostanze conuenienti, ed opportune.

Considerazioni sopra i ministri subordinati.

CAP. XXXIII.

VEnendosi a trattar de ministri, egli è necessario, che sia palese al Paroco il numero, e la qualità de ministri subordinati: come sono per ragion d'esempio i Cappellani, i magistrati secolari, i padri di famiglia, le leuatrici, i maestri, le maestre, i pedanti, i capi maestri dell'arti, i padroni degli ospizij, i sopr'intendenti de pueri, de quali tutti gli è di uopo saper lo stato, fin doue si estenda il loro obbligo, come abbino notizia, e pratica delle lor cariche, d'onde venghi ad intendere quello, che à ciascuno egli deua raccomandare per beneficio dell'anime: la oltre deue con accortezza, e frequenza osservare, e per far ciò deue valersi di varie diligenze cioè di esser certificato, come questi ministri di mezzo faccino, o trascurino la loro carità, come possi supplire à quel, che mancano loro, ò per mezzo di lor medesimi, auuertendogli con carità ammonendogli, e dandogli migliori ammaestramenti, o da se, o per opera di altri: egli è douer parimente, che facci orazione a Dio per la buona direzione, e gouerno di tutti questi ministri: conciossiache, e grauissimo l'affare, che si ha per le mani, ed'è l'importanza dell'anime ricomperate col Sangue di Cristo, cioè a dire con vn prezzo sì inestimabile, e grande, che per quanto se ne tenghi conto, non potrà mai dirsi troppo. Questa cautela, e riguardo nell'eleggere i ministri inferiori, e raccomandato grandemente da San Paolo (1. a. Thim. 2. 2.) *hac commenda fidelibus hominibus, qui idonei sunt, & alios docere.*

Egli.

Egli è ancor da saperfi, che Iddio dà le cariche, e concede talento, e forze fecondo il grado delle medefime. Orà perciò egli è differente lo spirito, che egli partecipa al Cappellano, da quello, che dà al proprio Pastore: e non sta in mano del medesimo partecipare a ministri per molti, che n'abbi, il suo spirito, doppo che ha presa ad amministrar in tal maniera la cura: cosa che, se fusse con ponderazione ripensata figurandosi sempre intento a vedergli l'occhio penetrante di Dio, terrebbero veramente più, o meno coadiutori secondo la moltitudine delle fatiche, ma essi auerebbono ad ogni momento l'occhio per offeruar l'occupazione di tutti con quello spirito a loro soli comunicato da Dio. Egli è degno per certo d'esser considerato il fatto di Moise, che doppo auer egli solo gouernato gente infinita, à persuasione del parente consultò con Dio di pigliar qualche aiuto nelle fatiche sì grandi di quel comando. Si contentò Iddio, con questo patto però, che toglieste parte dello spirito, che auua Moise, e lo distribuise a quelli i quali destinaua per il suo aiuto, in quella misura, che bastasse per ciascheduno. Laonde viene ad esser manifesto l'errore di coloro, che eleggono Cappellani per sodisfar a gli obblighi della cura, à quali sono tenuti loro stessi, per numerofo, che abbino il gregge: la qual cosa siccome si tolera anche senza necessità parlandosi d'ogni altro impiego, ella, e però biasimeuole al segno maggiore nell'offizio del Paroco, e questo per il pericolo di rouina per la salute di molt anime, che da qui nasce, auuenga, che in qual caso a nessun di quelli Dio dà la grazia; non la dà al sostituto, perche non è obbligato, ne meno al Paroco, perche non se ne serue.

*Si risolue l'obiezione fatta in riguardo della poca entrata
delle Chiese.*

CAP. XXXIV.

ODO qui oppormisi alcuni, che dicono auer gran popolo nella lor Cura, ma che non possono tener ministri per l'adempimento di tutti gli obblighi mediante la scarsità dell'entrate della lor Chiesa. A questi si puo rispondere con due esempi, che sono di S. Paolo, di Pietro Fourier, e con vn'assioma vniuersale, che toglie il luogo ad ogni scusa l'assioma generalissimo, e questi. Doue si tratta della salute eterna del nostro prossimo, non dobbiamo risparmiare ne meno la nostra vita del corpo, ma la dobbiamo esporre a pericolo ingrazia sua. Questo pericolo in oltre è di due sorte. O suol venire in occasione di persecuzione, ed in

ed in tal caso si deve per questo fine far fronte coraggiosamente à i Tiranni, ò pure per l'imminente bisogno spirituale del prossimo, nel qual caso siamo obbligati di souuenirlo con nostro scorno patendo fame, sonno, di notte, di giorno spendendo i nostri beni temporali per conseruar' il bene eterno dell'Anime. All' vno, e l'altro pericolo si esposse volentieri l'Apostolo, cioè a patimenti delle cose temporali necessarie, e alla rabbia de persecutori; e quanto al primo così dice; a Cor. 4. 11.) *Psque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudifamur.* E altrove. (2. a Cor. n. 27.) *In labore, & arumna in vigilijs multis, in frigore, & nuditate. prater illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.* Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vtor? Quanto alla crudeltà de Tiranni, che egli soffri ne tratta nella seconda Epistola à i Corinti (n. 23.) E ne fa più, che chiara testimonianza la morte istessa da lui sofferta con grand' costanza: e quest'era vn'Apostolo, che parimente attendeua alla cura dell'anime, e auuea insieme compagni, che l'aiutauano per tale effetto. Tanto fu' egli lontano da lamentarsi qual ora gli mancauano le cose necessarie, che egli stesso di propria mano lauoraua per guadagnar' à se stesso, e a suoi vicarij il mangiar. Il Padre Pourier sebbene auuea tenuissimi entrate, e che à pena bastauano per vn solo, fece con tutto ciò con fatti, e con parole conoscere, che supplisce l'effetto di rendere grossissime la parsimonia; mercede che vlandola in tutto il corso di vita, ebbe comodità di tenere alla sua Chiesa vn Cappellano, che per il passato nò auuea potuto camparui, e oltre di ciò distribuire à poveri tanto pane la settimana, che gli bastaua in quei giorni aggiungendo qual cosa al pane alle limosine, che faceua ne giorni festiui. Oh grand'Iddio, che poteran' dire i Parochi auanti al diuin Tribunale, quando gli sarà dato in faccia la spesa disorbitante, che fecero in alimentar' amici, e parenti, e trattar domestici, e strani in lauti banchetti; e gli sarà fatto vedere a quante anime auerebbono potuto conseruar l'innocenza del cuore, quante saluarne, se contentandosi come S. Paolo del vitto, e del vestito necessario, auessero impiegato il tempo, e il danaro, che gli auanzaua, e per i poveri, e per altri, che gli aiutassero à coltiuar la vigna di Cristo? che aueranno mai da rispondere i meschini, quando si farà à tutti noto quanto malamente distribuirono il tempo, perdendone più nel gouerno del corpo, degli interessi proprij, e de parenti, che non ne impiegorno pietosamente per la famiglia, e per i figli di Dio, E per dir vero se auessimo per bona sorte vn poco di quel spirito, ch'ebbe S. Paolo, troueremmo rimedio à tutti i mali; ma l'amor di noi stessi radicato, e inuiscerato fuor di modo nel nostro cuore, vuol in tutto, e per tutto pro-

curar i furoi comodi, e conseruar la sanità, facultà, gli amici, le conuersazioni, e finalmente obedire à tutti i rispetti vmani. Quindi è che si fa negozio, e mercato temporale sopra le cure dell'anime, e veramente si può dir con sentimento grandissimo di dolore di molte Parrocchie, ciò che disse piangendo Ezechiele (cap. 34) *Non esse ibi, qui pascat gregem Dei quod infirmum est, non consolidatur; quod agrotum non sanatur; quod confractum non aligatur; quod abiectum est non reducitur; quod perierat non queritur, sed cum austeritate imperant illis; & cum potentia lac comedunt, lana cooperiuntur, & quod crassum est, occiderunt.* Deh voglia Iddio aprirà questi gli occhi della mente, e fargli suelatamente vedere l'obligazioni, che hanno, e per tempo conoscere quanto stretto conto douerano rendere à Dio di qualsiuoglia punto di tempo, e di spesa malamente dispersa: che se viuamente apprendessero col chiaro lume della fede questa verità, che è del Vangelo, intenderebbono in breue quel, che a loro conuien di fare, e inteso quello, ritrouerebbono facilmente il modo, e i mezzi di mandarlo ad effetto. Ma voglio concedere à chi che sia, che mi oppone le poche entrate d'vna Parrocchia, voglio dico creder, che ciò sia vero, che non bastino a tener ne meno poueramente ministri, e coadiutori; or perche dunque da te stesso ti sottoponi ad vn peso, per il qual vedi, che non hai mezzi, ne forza, che sia bastante? E a dir vero se tu ricusasti la cura veramente per questo fine, perchè quiui conosci che non v'è comodo da saluar l'anima, e star sicuro in coscienza, in questa maniera ti salueresti; se così facessero tutti, si trouerebbe modo di proueder le Chiese delle cose necessarie per mantener i ministri: ma il male, è questo, che son pochissimi quelli, che si astengono dalle cure tenui per questo puro fine, perche non anno comodità di tener ministri bastevoli per i bisogni dell'anime; i più fuggono le Chiese pouere, e fanno ogni diligenza per ottener quelle pingui per altro fine, cioè per potere starsene più comodi, e somministrare à i parenti alimenti ancora superiori alla lor condizione. Ma se l'offizio del Curato (per parlar da Cristiano) è officio Apostolico, nessuna Chiesa sembrera pouera ad vno, che abbi il zelo, e la carità Apostolica, e ne consideri rettamente le obligazioni. Frà le cagioni per le quali fu comandato viuer celibe al Sacerdote, questa forse è la principale cioè, che tolto via ogni pretesto di rendite necessarie, possi a chi piace senza impedimento alcuno con la perfezione della propria, povertà, promouere in altri la perfezione.

*Sela cura particolare de Parochi obblighi à cercar delle
pecorelle, ò pur ad instruirle venendo solamente
volontarie.*

CAP. XXX.

Pre à moltissimi di quietar ogni stimolo, e rimorso di coscienza, con protestar si in tal guisa. Confetto (dicono essi) che io son veramente il Pastore di questo gregge, sò che son obbligato ad auer di ciascuno diligentissima cura. Ma finalmente son' uomini, che anno l'uso di ragione ond'è, che trattandosi il negozio importantissimo della loro anima, son' obbligati a pensar a se stessi a tauer si cura, e venire da me ne loro bisogni, basta, che le funzioni pubbliche della mia Chiesa, o da me, o da altri si facciano; ch'io pubblicamente gli instruisca, gli corregga, gli ammonisca, gl'elorti, e che richiesto anche priuamente io non manchi d'impiegare a beneficio loro non solo l'opera mia, come ancora quella de miei ministri, ma con prontezza si soddisaccia alle domande di tutti. Pare vna tale opposizione a prima vista ragionevole, e giusta, repugna però alla ragione illuminata dalla fede, e con esempi contrarij vien rigettata. E primieramente, ch'è disse Cristo parlando di te, *medisin ouer quare, & saluum facere quod perierat*, come mostra la riuocata di Zaccheo, e della Samaritana. E qual'esempio può ritrouarsi più chiare di quello di David. Era questo stato vn'vomo giustissimo, aueua miracolosamente ammazzato leoni, orsi, el mostroso Golia, etasi più volte trouato a discacciar lo spirito maligno di Saul: ma dopo tutte queste opere segnalate caduto in vn peccato d'impurità, si lasciò in preda ancor all'vniuerbacezze, a gl'inganni, a gli omicidij, e così passò intero vn'anno fuor dello stato della grazia da lui perduta: ne mai si sarebbe raccolto in se stesso ne si sarebbe nuolto a Dio per domandar gli perdono, se Dio medesimo non auesse di lui cercato, inuolandogli Natan Profeta, e non l'auche fatto a se ritornare con l'inuentione d'vna noua parabola, narratagli dal Profeta con marauigliosa mansuetudine, e pace.

Questa verità parimente si diuisa a far bene per via della ragione aiutata dal lume della fede auuenga, che mentre son fuor della grazia di Dio, sono schiaui d'vn Tiranno crudellissimo, che non abbandona il campo, che gli ha preso addosso, se non viene a discacciarne lo vn più potente di lui, ne lascia entrar punto nell'anima la parola di Dio, se non con:

contro sua voglia: anzi che, va egli a bello pulio traueendo la mente or con un pensiero, or con un altro, tutto lontano dalla salute, d' modo che ve lendo, e come se non vedessero, e vedendo, riesce pur senza frutto, a segno che se gli oppongono per il pentimento da per se stessi sempre impediti maggiori. Queste opposizioni perciò si scoperte, come occulte alla prima, e seconda grazia, è egli possibile, che da se stesso le riconosca, e vadi vincendole il peccatore? Aggiungasi a tutto questo, che ogni, qual volta doppo il Battesimo comincia a spuntar' il lume della ragione, se non sono fatte palesi per industria del Paroco, tanto l'inclinazioni interne, quanto l'esterne occasioni, gli fanno precipitare e ne peccati, da' quali non trovano scampo per tutto il corso di vita, ne meno per mille, e mille volte, che si confessino. L'uomo in quanto è corporeo, ed animale non è capace da se stesso di quelle cose, che son proprie dello spirito, anzi gli porta auersione, ed al contrario solamente fa stima, e le tiene in pregio, le quadruplica più son grate alla carne, tanto recano allo spirito nocimento maggiore. Si prendono in oltre moltissimi, perche non fanno la differenza, che passa fra la natural, modestia di vita, e fra la regola de' costumi veramente Cristiana, e se auvien, che non giungagli la cognizione d'una tal differenza per mezzo de' gl'insegnamenti del Paroco, e che imparino a porre in pratica i molti soprannaturali, e diuini, saranno nel disuori apparentemente Cristiani, ma al di dentro veramente Gentili.

Si può in oltre dimostrar la verità, di che andiamo parlando, dall'esame di quelle simiglianze, che induce Cristo. E parimente ella scuopre chiaramente nelle parabole prese dalle cose inanimate, e dalle piante. La dramma, che già su persa non può mai da se stessa ritornar'al padrone; così l'anima, ch'è in peccato non cerca di risorgere da quello stato, se non è visitata dalla grazia preueniente, alla quale col ricercarla può risorguarla, ed eccitarla il Curato. Le erbe, e le piante non posson da se stesse inaffiarsi, o piatarli: onde S. Paolo, diceua, *ego plantatus, Apollonius*, nè la vite dà per se stessa può custodirsi, onde disse Cristo, che il padre di famiglia vici la mattina per tempo, di poi all'ora di terza, quindi di sesta, in oltre di nona, e fino all'ora vndecima per mandar'operarij a lauorâr nella vigna: e quel fico dell'Euangelio auerebbe saputo chieder'in grazia di restar' ancor'in piedi il terzo anno, se l'ortolano non auesse pregato, che fusse lasciato sul terreno per vn' anno di più, e non si fusse subito di vfarli più, che ordinaria la diligenza. Se poi ci volghiamo a quelle figure, che addita l'istesso col mezzo di cose animate, come è possibile, che da se stessa va di ricercando la pergezza smarrita? *Errans sicut ovis, qua perijt, quere ierum suum.* Che

dirò io degli esempi, che si prendono dalla consideration de' fanciulli? *Quibus tac potum dedit*, come osserua S. Paolo, *secundum Euangelium gentis*: Se la madre non auesse vna cura amoreuole del bambolino, e non gli stesse vicina, come portebbe egli fare per ricercarnela?

E parimentela Parrocchia vno Spedale spirituale pieno d'ogni sorte d'infermi, e son le parti, e l'offizio del Paroco il curargli. Egli è pur vero, che i malati graui, ed infermità fastidiose non vogliono veder nè Medico, ne medicine, anzi quelli, che sono in maggior pericolo di morte, dicono per ordinario, che stanno benissimo; non è perciò da pretendersi, che l'infermo vadi in traccia del Medico, del quale non conosce, o ricusa d'auer bisogno ma in qual cosa, è obbligato de i deputati a tal'opra chiamar il Medico, o deue egli visitar in persona tutti gl'infermi. Di più nel caso nostro la Parrocchia non è solamente vno Spedale d'infermi, ma quel, che è molto più degno di compassione, e non può riferirsi senza dolore, ella è vna casa di pazzereilli. Che però chi sarà mai, che pretenda da simil gente, che da se stessi ricerchino le medicine per riacquistar l'uso della ragione? E chi non fusse persuaso a pieno della verita, che cerchiamo, oda di questa la simiglianza euidentissima, che si pretende da Ciechi, e corrisponde al peccatore, che ha l'intelletto accecato per lo peccato, questi se non è per mezzo d'altri guidato, non può mai da se stesso trouar la strada, ne cercar può chi gli facci la scorta, così nel peccatore adiuuene, cui diuina di porger soccorso per ritrouar il sentiero, la destra aiutatrice del sacerdote (uo Paroco. Che tale appunto l'opera fiera, che faceua Giesù, cercar per ogni strada per ogni tempo gl'infermi, ed essendogli vna volta rimprouerato, e recaro a vergogna la conuersazione odiosa de peccatori fin'a seder a mensa con essi, rispose, che non già i sani, ma gl'infermi hanno bisogno della cura del medico. E chi sarà mai fra i Cristiani, che abbia cuore di dissimular questa verità, purch'abbia qualche scintilla del Diuin lume, e mantenga qualche particella di zelo della salute dell'anime? Ho io no tizia pienissima di secolari ed in stato matrimoniali, e, anzi persone di gran qualita, e occupati altamente in soprintendenza d'interessi del publico, che si disfaceuano in lacrime, qualora vdiuano così fieuoli scuse, che si sogliano addurfi da Curati dell'anime. Tanta era l'esperienza da loro stessi acquistata nell'inuigilare alla salutezza dell'anime a lor soggette. E questi caduto vno de' suoi sudditi per disgrazia in peccato, o trouandosi in pericolosa occasione della Diuina offesa, fanno ogni sforzo di ridurlo al seno di Cristo: e questo non vna volta, ma spesso per settimane, per mesi, & anni, impiegando a tal fatto le fatiche, e i mezzi di più persone, ora col parlarne con gli amici di quello, ora mandan-

degli persone dedicare ai culto di Dio; à tutti però raccomandando per fondamento d'vna tal cura, discrezione, e sua uita: e di questo ne posso esser io testimonio verace, da i medesimi signori non di rado impiegato per vn tal fine; e mi souuene, che per lo spazio di mesi mi è stato commesso sotto qualche pretesto trattenermi in luogo determinato, a finchè io potessi cominciare ad usar familiarmente con quelli appunto, che non era consapevole del mio intento, e per il quale si inuentauano questi saluteuoli strattagemmi. Il che faceuasi, non per conuertire vn' Eretico, ò Gentile, o nemico del cattolichismo, ma solo per ridurre à buona vita vn Cattolico, che n' era fuori. Porta ragionevolmente confusione à i Curati l'esempio d'vn Signor nobilissimo di Casa Rentij nella Francia, che daua a i Padri di famiglia utilissimi ammaestramenti, e regole concernenti il modo di gouernar la casa cristianamente, e alle Madri per alleuar i figliuoli per il seruizio della Chiesa, e per utile del Cristianesimo. Fondò ancora Congregazioni di artigiani, che quiui insieme lauorauono del lor mestiero; e gl' insegnò modi facili di ricorrer a Dio con l'orazione la mattina, il giorno, la sera, e in ogni tempo. Incontrandosi a caso per strada con contadini, con poveri, con ignoranti, con fanciulletti, e con altri di simil sorte, introduceua con essi discorso Dio, e delle cose necessarie per la salute, ancorchè fusse talora accompagnato con persone principali del regno. Durò molte anni à trouarsi di notte in vno Spedale, doue si ritrouauan la notte i poveri: è questo soleua fare d'inuerno, e di estate, senza lume, per l'acque, e per le neui: quiui giunto insegnaua à ciascuno secondo il bisogno; dopoi inginocchiato incominciua l'esame della coscienza, quindi à cantar con loro il decalogo, e durò quella diligenza per lo spazio d'alcun'anni, fin tanto, che gli Ecclesiastici confusi insieme, e allettati dall'esempio d'vn' uomo così pietoso, presero eglino à far quell'offizio. Fù ancora inuentore di alcune radunanze d'uomini, che in giorni determinati della settimana trattauano fra di loro il modo di solleuar i poveri, e di scacciare i peccati, e si faceuano l'vn l'altro animo alla perfezione. Tant'era la forza della carità in vn' uomo secolare, nobilissimo di sangue, assuefatto a maneggi di questo mondo; e poi professeranno di non esser obbligati a questi esercizi ne per carità; ne per giustitia quelli, fan professione d'esser Curati dell'anime? Non posso veramente ricordarmi senza dolore di moltissimi pur del secolo, e occupati ne negozij di quello, che mostrorno d'essere ripieni di tanto lume di Dio, che sapeuano benissimo, che non ha talento bastevole il peccatore à ricercar quel che gli è necessario per la salute, ma che ha bisogno di chi lo svegli, lo cerchi, e lo indirizzi per quel sentiero, se pur l'Idio non voglia operar fuor dell'

ordine solito con esso lui; e dopo i Parrocchiani, che a questo son tenuti per soddisfare al lor peso tanto lontani da questo lume, e tanto privi di carità, che pretendono, che i peccatori perche son' uomini, de-
 terminoda se stessi venir a ritrouargli, e prepararsi all'emendazion della vi-
 ta. Oh se vna qualche parte di tal industria, che pur'v'fano molti de se-
 colari, fusse a cuore à gl'istessi Parochi? se doppo auer conosciuto lo
 stato di ciascun'anima le diuidessero in piu ordini secondo l'abilità, e
 imitassero l'altrui carità, per trarle suauemente, e con destrezza a que-
 sta regola di bona vita? quant'anime si saluerebbono, che in tal quisa si
 dannano perche non anno chi le guidi, chi le ricerchi? E grazie immora-
 tali a Dio, che pose in vso fra i regolari, e religiosi d'uscir da gli eremi, e
 praticar le Citta, che se non fussero questi subentrati con la lor carità à
 supplire a difetti de Parochi, già forse sarebbe spento il nome venerabil
 di Cristo per tutto il Mondo. Santa Teresa, che fu vna sola Vergine,
 presè a riformar' il suo ordine, dite di grazia a quante migliaia di seco-
 lari diede ella comodità, e occasione di ascendere con desiderio grande
 all'altezza della perfezione con l'aiuto de suoi religiosi? S. Ignazio quan-
 to gran numero d'anime liberò in questo, e nel Mondo nouo dall'in-
 fedeltà, dall'Eresia, da peccati, dall'impetfezione, e da se solo, e per
 mezzo de suoi figlioli? E bastino sol questi due singolarissimi esempi, per
 non ci obligare a considerarl' frutto, che fecero i Santi Gaetano Filip-
 po Neri, Pietro d'Alcantara, e cento, e mill'altri uomini santissimi, e
 fruttuosissimi per la Chiesa di Dio. Che se non si fusse raffreddato il fer-
 uore, che ebbero quei primi Parochi, che receuono da gli Apostoli,
 il gouerno delle Chiese curate, e se fusse durata negl'altri la lor vigilan-
 za, e l'amor suiscerato alla perfezione, come li raccoglie euidentemen-
 te dalle determinazioni della nuoua legge negl'atti degl'Apostoli, mai
 non si farebbe praticato di chiamar' alie cure dell'anime altri, fuor de'
 Parochi, de Vescou; quei grand'uomini si farebbon forse rinchiusi frà
 Chiostri regolari, se solo a i degni, e meriteuoli si fussero conferite le
 Parrocchie, e se fusse durata ne Parochi successori la santità degl'anti-
 chi. Ma perche l'elezione de Pastori delle Chiese ordinariamente si fa o
 per via di fauore, o per donatiui, o d'altri cosi fatti artifizij, e per con-
 seguenza i meriteuoli, de quali si compiacerebbe Iddio, ne sono esclusi,
 e tenuti lontani, e perche l'obbligo di far perfetto il suo gregge, e pas-
 tato per abuso in vna certa cura superficiale, e mercenaria di somini-
 strar a quello (come dicono) solamente le cose necessarie, e non più;
 per questo adiquente, che Iddio prende per se quelli, che aueua destinati
 meriteuoli per le Parrocchie, e per l'amor, che gli porta, gl'inspira d'en-
 trar in Religione, e in tal maniera con il mezzo della lor carità, suppli-

fce a quelle cose, che trascurano i Parochi poco legittimi, benchè a far
 questo sieno cbbigati per rigor di giustitia. Deh non rincresca a chi
 nuouamente intraprende la carica di Curato, considerat'attentamente
 e da douero le cose, che abbiamo qui dette; ne uelga l'occhio ad imitar
 i Parochi del giorno d'oggi, pochissimi de quali si saluano, procuri d'imi-
 tar i religiosi perfetti, rilletta alle parole della sacra Scrittura, all'opre
 de Santi Padri, e alle determinazioni de' Concilij. Quindi da questi luo-
 ghi vedrà piu chiaro, che non e il Sole di mezz'giorno, cio che Dio da
 lui richiede, e trouera, che a pena si puo trouar vn fra tanti, che vera-
 mente sia meriteuole del nome di Curato alla presenza di Dio, o sia di
 quelli, che da se stessi essercitano la cura, o di quelli, che lo governano
 con l'aiuto de gl'altri. Ma se alcuno desidera d'esser sicu o, ed'armarsi
 contro i pericoli ch'abbiamo toccati, d'vn rimedio efficace, procura di
 perfezionar'internamente se stesso non gli mancheranno modi per ren-
 der'altri in simil guisa perfetri tenga almeno questo per sicuro, che
 se non à la mira con tutto l'animo alla sua perfezione, mai non potrà
 sodisfar all'obbligo, ch'è a con le sue pecore, con quel rigore, che non tro-
 uera pietà chi non l'auerà praticato uel tribunale di Dio. Per ragion di
 disputa, e non sol dirsi *in foro fmi*, molte cose si saluano, e gli si applau-
 de, che poi appresso Dio, che è l'istesso, che dire *in foro conscientia*, son
 eternamente dannati. Per facilitar finalmente la strada di conſciere e ad'
 vna, ad vna le pecore del suo gregge, che è il fondamento della cura
 Pastorale, aggiungerò vn modo pratico, il qual (se per altro la carità
 si stancaſſe) compenſerà le fatiche, che si ricercano per praticar questa
 cognizione, e in questo Mondo. e nell'altro, con abbonanza di fructi,
 e meriti Spirituali.



Si tralascia il modo del Visitare dato dall' Autore, acciò in questo particolare s'offerano le Costituzione Sinodali, e per essere la predicazione della Parola di Dio, uno degli obblighi principali del Paroco si pone l'infrascripta.

R A M M E M O R A Z I O N E

**Del debito, ch'hanno i Parochi di pascere
l'Anime con la Parola di Dio.**

D'un diuoto Religioso.



Giesù Cristo, ch'è il Principe de' Pastori, è arriuato per l'anime a dare il Sangue. E pure, chi 'l crederebbe? I Pastori minori, che sono i Parochi, ne meno più vogliono per quest'anime stesse dar le parole! E forse, che tali Parochi sono pochi? Lo dicano tanti popoli, che da per tutto ne' Villaggi si giacciono addormentati in una profonda ignoranza delle cose diuine: *ignorant legittima Dei terra. 4. Reg. 19.* nè ciò per altro, se non perchè que' Sacerdoti, che di loro hanno cura, non alzano mai la voce a fin di destarli, quantunque veggano, che già non pure i Lioni, com'è accadè nella ignorante Samaria, ma i Demoni stessi gli assaltano d'ogni parte, e ne fanno strage. Non sarà però forse fatica inutile l'accogliere in breue foglio quelle ragioni, almeno di maggior peso, per cui si mostra la stretta obbligazione, che hanno i Parochi d'applicarsi alla predicazione Diuina. Perchè quantunque questa verità nella Chiesa non sia stata giammai riuocata in dubbio, contuttociò appreso molti non ha più forza, che se ella fusse dubbia. Si può dir dunque in vna parola così: che contro d'un Pastor muto: *omnino iura clamant*, gridano unitamente tutte le Leggi: le Diuine, le Naturali, e l'Vmaue.

Gridano le Diuine: Imperciocchè quando Cristo costituì nella per-

sona di S. Pietro vn Pastore, che pretese? Forse onoralo solamente d' vn titolo? No di certo; ma caricarlo d' vn peso, e però non gli disse: *Sis Pastor*, gli disse *Pasce*: Non conferendo solo la dignità, ma imponendone l'esercizio: *Pasce oues meas*. Questo precetto medesimo fu anco più solennemente intimato nel giorno dell' Ascensione a tutt' i Discepoli con quelle parole; *Docete omnes gentes*. E questo fu riceuuto poi dalla Chiesa di tal maniera, che in esse, non si distinsero i Pastori da' Dottori, quasi diuersi di grado, ma si congiunsero. Che però l'Apost. Eph. 4. disse bensì, che il Signore *posuit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas*, ma poi quando venne a' Pastori soggiunse, *alios uero Pastores, & Doctores*: tanto deu'essere da Parochi inseparabile l'insegnare *Sub eodem ad lit Pastores, & Doctores* (così notò S. Tommaso in questo luogo) *ad extendendum quod proprium officium Pastorum Ecclesia est, docere qua pertinent ad fidem, & bonos mores*. A questa diuisa pur mostro l'Apostolo stesso di riconoscere i Pastori veri da' falsi, la doue disse: *Mementote Præpositorum uestrorum, qui uobis locuti sunt uerbum Dei*. Hebr. 13. quati che ne le grosse limosine, che dispensino, ne la celebrazione de' Sacrifici, ne l'amministrazione de' Sacramenti, nè il sangue sparso da loro a pro della greggia, gli renda degni del carico ma sol tanto la predicatione Diuina. E così non trouerassi mai, che il medesimo Apostolo, primo Interprete del Vangelo, abbia inculcata a' Pastori dell' anime verun'altra obbligazione con termini più espressiui, o più efficaci, o (a ponderarli attentamente) più orridi. Qui fu dou'egli giurò, precettò, protestò. nè dubitò fin d'appellare a quel rigido tribunale, che Cristo douerà aprire nell' ultimo giorno a trionfo degli ubbidienti, a l' obbrobrio de' trasgressori. Ecco ne le parole a Tim. 2. 4. *Testificor coram Deo, & Christo Iesu; qui iudicaturus est uiuos, & mortuos i per aduentum ipsius, Regnum eius, prædica Verbum, &c.* Parole, che ben dimostrano, quanto al render de' conti staranno bene in bocca a questi Pastori muti que' gemiti del Profeta: *Va mihi quia taciui*.

Gridano secondariamente contro di questi le Leggi Naturali, mentre trascurando essi la primaria obbligazione del loro beneficio, ne godono tra tanto l'entrate, che a questo fine principalmente furono vna volta instituite da Popoli, e a questo fine son'ora distribuite. Non sono le cure, come tal'vno forse le reputa, vna sedia di riposo, sono vna Cattedra. Per tanto con qual giustitia se ne potranno ricouere gli stipendi, se non s'esercita il ministero, con cui vanno congiunti, ch'è l'insegnare? E per questo capo non mancano de' Dottori, che obbligano questi Pastori di legno, *qui obediunt, & non loquuntur*, ad vna restituzione cor-
ris-

rispodente alla grauità della loro trascuratezza ; còme senza dubbio sarebbo astretta ad vna somigliante restituzione quella Nutrice, che man tenuta per dar il latte ad vn piccolo figliolino , lo lasciasse morir di pura fame . Ma che che siasi di ciò, vn'altra maggior restituzione gli obbliga più irremissibilmente la Giustitia Diuina, ed è a render quell'anime, che per mancamento di necessaria istruzione faran perire . *Speculatorum dedit te domini Israel : (è Dio stesso, che parla ad ogni Pastore) Audiens ; ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis . Si me dicente ad impium . Impie morie morieris, non fueris locusus, ut se custodiat impius à via sua ; ipse impius in impietate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiramus .* *Ezech. 3.* Non sarà dunque sufficiente à Pastori, come à Sacerdoti ordinarij, render buon conto di se nel Diuin Tribunale : Conuerrà, che lo rendano ancora degli altri ; si che ciascun di loro, se desidera di salvarsi, possa dir con l'Apostolo, che egli è mondo da questo sangue, che Dio vuol chiedere : *Mundus sum a sanguine omnium* . Ma come potranno prouare, che ne souo mondi ? Con la ragione medesima ch'egli addusse, di non auer trascurato di predicare : *Non enim subterfugi quominus annuntiare omne consilium Dei vobis . Act. 20.* Tolto ciò, resta friuola ogn'altra proua .

Finalmente gridano a dannazione di questi Parochi taciturni tutte le Leggi Ecclesiastiche nelle disposizioni di Canonj, e de Concili : Ma per che il recarle tutte non è impresa da restringere in sì poco foglio, bastaci dare solamente vn occhiata a primi tempi della Chiesa, ed agli vltimi . Quanto à primi, sù per testimonianza di S. Clemente, stabilito sin dagli Apostoli, che il Sacerdote, a cui s'apparteneua la cura dell'anime, quando trascurasse d'ammaestrarle nella pietà, fusse priuato della comunione, e anco deposto . *Episcopus, aut Presbiter, qui negligentius circa Clerum, aut populum agit, neque in pietate eos erudit, à Communione segregatur : Si verò in ea socordia perseverauerit, deponitur, Can. Apost. 57.* Vn simil precetto d'insegnare intimò, son più di mill'anni, il scto Sinodo al Cauono 10. con questi termini : *Oportet eos, qui præsunt Ecclesijs, omnibus quidem diebus, sed precipue diebus Dominicis, omnem Clerum, & Populum docere :* Ed vn fante al Concilio Toletano, riconoscendo quella occupazione per la primaria d'vn Pastore d'anime : *Omne opus eorum in predicatione, & doctrina consistat* . Quanto a nostri tempi il sacro Concilio di Trento, il quale tra le tempeste di tante turbolenti Eresie è stato alla Chiesa vna tramontana di salute ? che non a fatto per rammemorar questa obbligazione ; e per rauuarla ? Bene intendendo, che doue manchisi all'adempimento di essa, non può sperarsi nell'anime verun bene, *Vbi non est scientia anime, non est bonum . Preu. 19* Ricorda, che questa obbligazione è de Iure Diuino, seff. 2. 3. de reform. c. 1. Assegna la materia di quell'istru-

zione, à cui ci' obbliga *seff. 5. cap. 2. de reform.* Prescrive il modo di porgerla al popolo, cioè con facilità di parlare, *ibidem*, determina il tempo, cioè nella celebrazione della Messa, *ibid. seff. 24. cap. 7. de reform.*, & *seff. 22. cap. 8.* Afferma sopra metter la mano, & esortar via falcio di fulmini, con dar loro l'autorità di separare i re innoxii e ingeneranti in afflittione di sì alto rilievo. Richiamone le parole, *ut schismatici, plebes, & qui cunque Rationabiles, vel alias animarum curam habentes Ecclesiarum quomodocumque obtineant, per se, vel per alios donec (si legitime impediti fuerint) diebus festis Dominicis, & festis solemnibus, plebes sibi commissas prius, & eorum copiositate pascant salutariibus vero, docendo que scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate, & facilitate sermonis, via que eis declinare, & virtutes, quae se huius oporteat, ut pernam eternam evadere, & Celestem Gloriam assequi valeant. Si ab Episcopo moniti tritum mensum spatio muneris sui defuerint, per censuras Ecclesiarum, seu alias, ad ipsius Episcoporum iurisdictionem, cogantur; ita ut si expedire, visum fuerit, ex beneficiorum fructibus alteri, qui id praestet, honesta aliqua merces persolvatur, donec principalis ipse respiciens officium suum impleat.* *Seff. 5. cap. 2. de reform.* E non bastano questi terrori sbanditi fuori delle Chiese quei Cani, che essendo mutoli, come gli chiama il Profeta: *Canes muti* riescono alla greggia di Cristo poco men dannosi delli lupi divoratori? Ne può già dirsi, che le sopra citate parole del Concilio sieno istruttive, non precettive, perche è la pena graue, che si minaccia della Censura, e le forme, che s'adopero in minacciarla, danno a vedere, che esse contengono precetto assai rigoroso. Senza, che non mancano luoghi, ne quali s'usa uo questi termini espressi di comandare, come alla *seff. 24. de reform. c. 4.* alla *seff. 25. de innoc. SS.*, e specialmente alla *seff. 22. de saer. Missae c. 18.* doue si dice così: *Mandat sancta Synodus Pastribus; & singulis animarum curam gerentibus, ut frequenter inter Missarum celebrationem; vel per se, vel Per alios; eu ipsi, quae in Missa leguntur aliquid exponant diebus praesentis Dominicis, & festis;* e altroue cioè alla *seff. 24. de reform. c. 7.* pure parla in questa forma. *Præcipit sancta Synodus, ut inter Missarum solemnias, aut Diuinorum celebrationem, sacra eloquia, & solutis monita vernacula lingua singulis diebus festis, vel solemnibus explanent eademque in omnium cordibus, post positis inuitibus questionibus, inferere, atque eos in lege Domini erudire studeant.* Ne solamente insegnano chiaro che questi termini mandant, & præcipit, contengon rigoroso comandamento; ma così troui mo auer ancora definito nella presente materia quella sacra Congregazione, a cui s'appartiene con suprema autorità di spiegare i sentimenti dell'istesso Concilio.

Che se a tante leggi Ecclesiastiche, e vecchie, e nuoue, piaccia an-

cora

cora d'aggiungere maggior peso d'attestazione de sac. Dottori, basterà legger l'Epistola 109, di S. Agostino, e la sua 7. homilia delle 50. il Pastorale di S. Gregorio p. 2. c. 4. , e i morali l. 22. c. 16. il Comento di S. Girolamo sul cap. 37. l'Ezechiele; il lib. 3. di S. Isidoro *de summo bono* c. 46. e il primo di S. Prospero *de vita contemplativa* c. 20. l'homilia 6. di S. Gr. Grifostomo in *Ep. ad Philip.* la 15. in *Ep. 1. ad Timot.*, e i libri de *Sacerdotio* S. Ambrogio in *Ep. 1. ad Timot.* c. 4. , e altri simili, e chiaro apparirà quanto da ciascuno sia detestato questo silenzio pernicioso de Parochi.

In ultimo, per serrare ogni passo alla fuga, giusto è venire al sentimento uniuersale de Teologi, sopra di cui noi protestiamo a chi legge di non voler qui addurre il nome d'alcuno, che fu la presente materia nõ sia da noi stato prima veduto in fronte. Questi diuidonfi comodamente in due schiere; di Scolastici, di morali. Gli Scolastici presuppongono per indubitata in ogni Pastore questa obbligazione d'instruire l'anime alla loro cura commesse; e da questa obbligazione ne deducano vn'altra, ch'è di sapere, e di credere esplicitamente molte più verità, che gli altri del Popolo per poterle insegnare. Così parlano unitamente tutti gli antichi sopra il terzo delle sentenze alla distinz. 25. S. Tom. q. 2. ar. 2. 3. Bonau. q. 1. Scoto q. 1. Durando q. 1. n. 8. & 9. Riccardo q. 1. ar. 4. Gabriele q. vn. conc. 2. e così anche tutt'i moderni, oue trattano della Fede. Suarez disp. 13. sect. n. 9. Vasquez in 3. disp. 236. c. 10. n. 107. Valenzia 2. st. disp. 1. q. 2. pun. 4. Sanchez l. 2 in *Decal.* c. 3. Luigi go disp. 13. sect. 5. n. 148. 152. Coninc. disp. 14. n. 196. Castropalaotrast. q. disp. 1. pun. 11. Lotca q. 2. ar. 6. Granado tract. 10. disp. 3. n. 13. Bannes 2. 2. q. 2. art. 8. concl. 3. I Morali poi di questa obbligazione discorrono più alla lunga, e s'accordano a diffinirla talmente graue, che a questo fine riferiscono le minacce, che fa il Signore a' Sacerdoti ignoranti, la doue dice: *Quia tu scientiam repulisti, reuelante, ne Sacerdotio fungaris mihi.* Os. 4. Ci piace qui di recitare le parole d'alcuni, come più aperte *Negligentia magna Parochi in docendo ad salutem necessaria, mortalis est. Vbi passim magnus est abusus eorum, qui contenti docuisse Symbolum latine, non explicant populo rudis mysteria fidei, praesertim Trinitatis, & Incarnationis, tantopere ad salutem necessaria. Va Parochis, & Episcopis, & Praelatis. Sa. ver. Paroc. Tenentur Curatus sub mortali docere id, quod sub mortali tenetur scire subditus.* Trullo l. 1. c. 1. dub. 4. n. 7. In oppido vbi silente Curato omnes silent, sine dubio Curatus, nec perse, nec per alium pradicans, peccat mortaliter. Poiteuin. de Offio. Cur. c. 3. n. 3. Pastorale officium est fidem docere populum; Quare profecto huius muneris, vbi gr. andis est negligencia, peccatum est mortale; Soto de iust. lib. 10. q. 1. art.

3. *Advertant quicunque in Christi Ecclesia ad pastoralis officij dignitatem assumpti, ad hoc Apostolicum prædicationis munus exercendum naturali, Divino, & Ecclesiastico iure ita esse constrictos, ut nisi diligenter expleverint cunctum subituri sint damnationis supplicium.* Medina de reità in Deum fidel. 13. c. ult. *Potest Episcopus obligare Parocos sub pena excommunicationis, ut sibi subditos de Doctrina Christi rectè instruant, quia obligantur ad id, ad quod de iure Divino sunt obligati; & hac pena, & obligatione incitantur, ut diligentes sint in sui muneris executione.* Castropalao loc. cit. n. 3. Sanchez l. 2. c. 13. n. 15. Manueo. 1. Sum. c. 88. *Parochi prætermittentes verbi Dei prædicationem, toties contra præceptum Divinum, quoties populus graviter indiget prædicatione. Præcisæ verò gravi populi necessitate, arbitror mortaliter peccare, si vno integro mense continuo aut etiam si duobus, vel tribus mensibus totius anni discontinuis, non concionentur.* Bonac. in 3. dic. præc. disp. 5. pnn. 2. n. 30. & c. A questi aggiugnere il parere d'altri moltissimi, che son qui, tralasciati per breuità. Tolet. l. 5. c. 5. n. 4. Nauar. in Man. c. 25. n. 135. Barbof. de pot. Paroc. c. 15. n. 2. Castrop. l. 1. de off. seru. fest. disp. 2. pnn. 4. n. 5. Regin. 10. l. 20. sect. 3. n. 68. Fragos 10. 2. l. 10. disp. 21. §. 1. Suar de Relig. 10. 1. l. 2. c. 16. n. 7 e più altri.

Presupposte dunque tutte quelle proue sì ampie, sì autoreuoli, sì evidenti, *santas habentes impostam nubem testium*. noi chiediamo ora à tutti quei, che trascurano vn'obbligazione sì graue del proprio carico, che si degnino direi con quale scudo si vengono a riparare da tanti fulmini, che questa nuuola scaglia sopra i lor capi. Deh non lasciate, o sacri Pastori d'anime, di mostrarci quale sia fra tutti quel Dottore, che vi scusi. Fate vedere vn Concilio, fate leggere vn Canone; allegate l'autorità d'vn santo Padre, che militi à fauor vostro. Almeno tra tanti Autori, i quali hanno scritto nelle materie morali con tanta còtrarietà, trouate chi vi difenda, sì che con vn'argine benchè fiacco di qualche opinione mediocrementè probabile, possiate opporui di maniera alla piena di tante leggi, e Vmane, e Naturali, e Diuine, che al fin non vi soprastaccia, e non si alzi su la trascuraggine vostra molti più cubiti, che non s'alzarono l'acque già del diluuio su monti Armeni. Che direte à discolpa vostra? Che i popoli non voglion venire ad vdirvi? Nò, perchè, come dispone il Concilio, voi douete ragionare al tempo della Messa, a cui già per altro conuengono. Che non vi sentono volentieri? Nò, perchè douete predicare, *opportune*, e *impertune*, come comandà all'Apostolo. *Opportune* à buoni, *impertune* à cattui. Che non sapete predicare? Nò, perchè da voi non si richieggono declamazioni, ma vn modo di ragionare facile, piano, posato, e corrispondente sì alla vostra capacità, sì all'altrui. Che nè meno sapete discorrere in questa forma?

No,

Nò, perchè in tal caso conuien che almeno (come ordinaua S. Carlo; suppiate con la lezzione di qualche libro gioueuole) spiegandolo ad ora ad ora, sì che ciascuno ageuolmente l'intenda; o quando ciò vi sia graue, conuien, che rinunziare ad altri la Chiesa, ancorche vi conuenisse andar mendicando; perchè non è giusto, che il vostro sostentamento corporale preuaglia alla rouina spirituale dell'anime, che il Signore vi ha date in cura. Non son le gregge ordinate a pro de' Pastori, ma i Pastori ordinati a pro delle gregge. Altrimenti, *Va Pastoribus Israel*, dice Dio *qui pascabant semetipsos, luc comedebatis, & lanis operiebamini, gregem autem meum non pascebatis*, Zzech. 34. Dunque, se bene si considera, non v'è ancora, a cui possiate legar la vostra salute. Non vale il dire, che non predicano i Parochi della Città; perchè loro forse può porgere qualche scampo la minore ignoranza del popolo, e il maggior numero di sacri Predicatori, che ogni giorno di festa scontentano a questo peso. Non vale il dire, che nella vostra Chiesa non v'è v'sanza di predicare; perciocche queste non sono v'sanze, ma abusi, deplorati da' sud diti, che amerebbono vna tal predicatione; detestati da' Superiori che la comandano. Nè può in ogni caso veruna consuetudine prescriue, se contro il Ius Diuino, perchè la prescrizione è vn possesso introdotto da leggi vmane; e le leggi vmane non possono derogare alla ragion Diuina, a' cui son serue; Che direte dunque? Che voi a questo fine chiamate ogn'anno il Predicatore per la Quaresima? Ma ciò non basta, perchè le poche prediche di quel tempo, vnite alla poca capacità di quella gente semplice, che le ascolta, non è pronuisione sufficiente alla fame d'vn' anno intero. Che fate ogni Domenica la Dottrina a' fanciulli? Sì, ma non siete Parochi de' soli fanciulli, siete del Popolo tutto, lui dunque vi conuien pascere, e non solamente vna piccola parte di lui, *annunciando v'ista, que eos decet v're, & virtutes quas sectari oportet, vt pacem eternam eundere. & celestem gloriam consequi valeant* Trid. sess. cit. Se douete amministrare i Sacramenti, non douete anche spiegare il loro significato, loro vtili, e illor valore; e il modo ancora di riceuerli degnamente? *Coninc. loc. cit. n. 196.* Che direte per vltimo? Che se tutte queste cose fussero vere, pochi Curati si saluerebbono? Spauentosa illazione! Ma che può dirsi, se questi appunto è quella illazione medesima, che tanti Santi hanno conceduta con tanta facilità? Certo è, che San Gio. Grisostomo sbigottito all' obbligazioni grauissime, che si a' Hoffano quelli, che si sottopongono a cura d'anime, giunse a dire. *Miror an fieri possit, vt utiquis ex Rectoibus saluus sit, hom. 34. in epist. ad Hebr.* Detto, che a prima vista può crederfi esorbitante, ma tuttauia se attentamente si pondera, sempre più si troua esser giusto.

Non occorre per tanto fidarsi di qualunque altro bene, che facciasi, senza questo. Affinche i Pastori si saluino, non basta la buona vita, ricercasi di vantaggio la buona lingua *Attende tibi, & doctrina, & insia in illis*, disse l'Apostolo al suo Timotoco, 1. 4. *hac enim faciens, & te ipsum saluum facies, & eos qui te audiunt*. Son buone le limosine, son buoni i digiuni, son buone le discipline, son ottime l'orazioni, ma non bastano a darui il Cielo. Che non faceua di vero bene l'Apostolo in se medesimo, perseguitato, ingiuriato, incatenato, frustato, e fin lapidato per grand'amore al suo Cristo! E pure, *Veni mihi*, gridò dopo tutto questo, *Veni mihi si non euangelizauero*. Non v'è rimedio, *necessitas mihi in euangelio*. 1. Cor. 9. O predicare, o dannarsi. Concludiamo dunque la rammemorazione del debito, che vi stringe, o Parochi sacretanti, e dichiariamo così. *Dispensatio vobis catechis seminus credita est. Va si non stiteritis, Vt si tacueritis* Qued si *Vas electionis formidat, & clamat; quanto magis cuiuslibet exitus metuentum est; d. 43. c. Dispensatio.*

Timeamus vehementer, fratres charissimi, & curamus vt conueniat alio. in nostra ipsius ministerium nostrum; de nostra quotidie relaxatione cogitantes; consideremus sine cessatione quod sumus, sentemus negotium nostrum, pensamus pondus quod suscepimus; faciamus quosidie nobiscum rationes, quas cum Iudice nostro habebimus. D. Greg. h. 17. in Eu.

I L F I N E.



TAVOLA³⁷

DE' CAPITOLI

Che si contengono nella presente Opera.



Cristiani moderni sono differenti dagli antichi.

Cap. I.

car. 1.

La Trascuraggia de' Parochi, e cagione di tal differenza. Cap. II.

car. 2.

La negligenza de' Parochi benché nociva all'anime a lor s'g. esse assai più dannosa a loro medesimi. Cap. III.

car. 3.

Errano i Parochi, che credono, che basti procurar al suo gregge solamente le cose necessarie. Cap. IIII.

car. 4.

La cagione di così gran male si è se non affezionarsi i Parochi con fervore, e di proposito alla perfezione di se stessi. Cap. V.

car. 5.

L'obbligo del Paroco, e di far perfette per quanto può l'anime della sua Cura. Cap. VI.

car. 7.

E necessaria a ciascun'anima d'una Parrocchia la perfezione. Cap. VII.

car. 7.

E' obbligo del Paroco Tradar l'anima alla perfezione. Cap. VIII.

car. 9.

Esposto il fine del Paroco ne segue il primo luogo, che il Paroco medesimo deve esser perfetto. Cap. IX.

car. 10.

Deve secondariamente saper, e praticare il Paroco l'arte di penetrare le coscienze di ciascheduno. Cap. X.

car. 13.

Deve nel terzo luogo il Paroco sapere di varj modi di perfezione secondo la diversità dell'anime. Cap. XI.

car. 13.

Deve nel quarto luogo sapere i pericoli, e l'opposizione, che si attraversano al profitto spirituale, e alla perseveranza finale. Cap. XII.

car. 14.

E necessaria primieramente la premura particolar d'ogn'anima acciò, che restino bene ammaestrate, cioè, che sappino, e praticino quel, che fanno. Cap. XIII.

car. 16.

E neces-

*E necessaria in secondo luogo la cura particolare dell'anime accio
che si mantenghino, e vadino dauanti nello stato di grazia Cap.
XIV. car. 18.*

*E necessaria in terzo luogo la cura particolare d'ogn'anima in ri-
guardo dell'amore, che è obligato à portargli il Paroco Cap. XV.
car. 20.*

*E necessaria in quarto luogo la cura particolare in riguardo, del
conto, che domanderà Dio de' imenxi da' egli, che gli auerebbe dati
à tal fine, se non gli auessi ricusa's Cap. XVI. car. 20.*

*E necessaria nel quinto luogo la cura particolare in riguardo del
prezzo, e della stima dell'anime, e delle cose, che a questo so-
gliono dispensarsi. Cap. XVII. car. 23.*

*Similitudine, che dichiarano necessaria la sollecitudine particola-
re dell'anime. Cap. XVIII. car. 24.*

Si paragona il Paroco all'Architetto della casa. Cap. XIX. car. 24.

Si paragona il Paroco al Vignaiolo, o Giardiniero Cap. XX. car. 25.

*Si paragona il Paroco col Pastor di pecore ad esempio di Cristo Cap.
XXI. car. 27.*

Si paragona il Paroco col Condottiere d'Eserciti. Cap. XXII. car. 28.

Il Paroco si paragona col Medico. Cap. XXIII. car. 29.

*Si paragona il Paroco col Seruo fedele soprainendente d'una Fa-
miglia. Cap. XXIV. car. 30.*

Si paragona il Paroco con la Madre. Cap. XXV. car. 30.

*Si pronauesser necessaria la sollecitudine propria d'ogn'anima con
esempi. Cap. XXVI. car. 31.*

*I mali, che deriuano dal trascurar la sollecitudine particolare dell'
anime. Cap. XXVII. car. 33.*

*I beni, che porta seco l'esercizio della cura particolare. Cap.
XXVIII. car. 34.*

*Se si poss saluare il Paroco, che abbi trascurato d'anere la solleci-
tudine particolare d'ogn'anima. Cap. XXIX. car. 34.*

Quale sia l'obbligo di chi ha cura dell'anime. Cap. XXX. car. 36.

*Si mostra l'obbligo de' Curati, che hanno il Cappellano con esempi,
e similitudini Cap. XXXI. car. 36.*

Chi cosa deve saper il Curato in ordine all'anime. C. XXXI. car. 38.

Considerazione sopra i ministri subordinati Cap. XXXIII. car. 39.

Servitole l'obtezione fatta in riguardo della poca entrata della Chiesa. Cap. XXIV. car. 40.

Se la cura particolare de' Parochi obblighi à cercar delle pecorelle, ò pure ad instruirle venendo solamente volentarie. Cap. XXXV. car. 43.

Si trasfascia il modo del Visitare dato dall' Autore, acciò in questo particolare s'osservino le costituzioni Sinodali, e per esser la predicazione della Parola di Dio uno degli obblighi principali del Paroco si pone l'infrascripte. Raccomemorazione Del debito ch'anno i Parochi di pascere l'Anime con la Parola di Dio, D'un diletto Religioso. car. 49.



Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is arranged in several lines, with some words appearing to be in a different script or language, possibly indicating a mix of languages or a specific dialect. The ink is dark and the paper shows signs of age and wear.









ML

